Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità

Tesi di Laurea

Scuola e Università come Agenti di Cambiamento: Strategie e Resistenze nell'Inclusione delle Identità Transgender e Non-Binarie

Relatrice
Prof.ssa Francesca Campomori

Correlatrice
Prof.ssa Sabrina Marchetti

Laureando
Lorenzo Chiesura - 880402

Anno Accademico
2024/2025

A Cloe Bianco, a cui è stato negato il diritto di essere sé stessa in cattedra.

A tutte le vittime di un sistema che non tollera le differenze.

Affinché l'educazione sia strumento di liberazione e mai più di condanna,
la vostra memoria è la nostra resistenza.

INDICE

Introduzione **4**

1. Inquadramento teorico e sociopolitico dell'identità di genere **6**

1.1 Le identità sessuali **6**

1.2 Incongruenza di genere: generi binari e non binari **10**

1.3 Il percorso di affermazione di genere: sociale, medico e giuridico **15**

1.4 Discriminazioni, transfobia e transnegatività **20**

1.5 Resistenze politiche e costruzione del concetto di ideologia gender **25**

1.6 Gli Studi di Genere: il fondamento scientifico contro la retorica **33**

2. Politiche per l'inclusione delle persone trans* nelle scuole superiori e nell'università **35**

2.1 Il riconoscimento amministrativo della Carriera Alias **35**

2.2 Non solo la Carriera Alias come politica inclusiva **43**

3. Analisi delle politiche scolastiche degli istituti della Regione Veneto **47**

3.2 Metodologia di ricerca **48**

3.3 Analisi dei regolamenti e delle politiche adottate negli istituti scolastici **49**

4. Dibattito pubblico, resistenze istituzionali e strategie di implementazione **55**

4.1 Livello nazionale **55**

4.2 Dibattito pubblico-politico in relazione alle scuole analizzate **57**

Conclusioni **62**

Appendice **65**

Bibliografia **70**

Introduzione

Negli ultimi anni, le questioni relative all'identità di genere hanno assunto una rilevanza centrale nel dibattito pubblico e politico, investendo con forza le istituzioni educative e ponendo nuove sfide al sistema scolastico e universitario italiano. La scuola, tradizionalmente strutturata su norme binarie e procedure amministrative rigide, si trova oggi a dover accogliere una popolazione studentesca sempre più aperta e consapevole, che rivendica il diritto all'autodeterminazione e al riconoscimento della propria identità elettiva. L'adolescenza rappresenta una fase cruciale per l'esplorazione e la definizione del sé, tuttavia, per le persone trans* e non binarie, l'ambiente scolastico rischia spesso di trasformarsi da luogo di formazione a spazio di disagio, caratterizzato da fenomeni di *misgendering*, bullismo transnegativo e invisibilità istituzionale. La letteratura scientifica evidenzia come il mancato riconoscimento dell'identità di genere e l'esposizione a un contesto ostile incidano drammaticamente sul benessere fisico e psicologico, aumentando il rischio di abbandono scolastico e compromettendo la salute mentale della componente studentesca.

In questo scenario, l'assenza di una normativa nazionale che regoli l'inclusione delle persone trans* nelle scuole ha creato un vuoto legislativo che gli istituti si trovano a dover colmare autonomamente. Strumenti come la Carriera Alias, che permette l'utilizzo del nome di elezione nei documenti interni, si sono diffusi eterogeneamente sul territorio nazionale, frutto non di direttive ministeriali, ma di un'azione dal basso spinta da corpo studentesco, famiglie e dirigenti scolastici.

Il presente lavoro di tesi si propone di analizzare le strategie e le resistenze che caratterizzano questo processo di cambiamento, assumendo come caso di studio la Regione Veneto. L'obiettivo è indagare come le istituzioni scolastiche e universitarie del territorio stiano rispondendo alla domanda di inclusione, in un contesto politico regionale spesso caratterizzato da forti resistenze ideologiche e da un acceso dibattito sulla cosiddetta "ideologia gender". La tesi si articola in un percorso che parte dall'inquadramento teorico per giungere all'analisi dei dati raccolti.

Nel primo capitolo vengono definiti i concetti fondamentali dell'identità sessuale, distinguendo tra sesso biologico, identità di genere, espressione di genere e orientamento sessuale, decostruendo gli stereotipi attraverso la lente dei *Gender Studies* e analizzando il fenomeno dell'incongruenza di genere e il percorso di affermazione.

Il secondo capitolo si concentra sulle politiche per l'inclusione, esaminando lo strumento amministrativo della Carriera Alias e le pratiche educative volte a creare ambienti sicuri, superando la logica della patologizzazione in favore di un approccio basato sull'autodeterminazione della persona.

Il cuore dell'elaborato è presentato nel terzo capitolo, dove viene fornita una mappatura delle politiche scolastiche adottate negli istituti superiori del Veneto. Attraverso un'analisi documentale comparata dei regolamenti di 36 istituti, si evidenzia la profonda discrepanza tra le procedure basate sulla certificazione medica e quelle, ancora minoritarie, fondate sulla piena autodeterminazione, mettendo in luce le barriere burocratiche che ancora limitano l'accesso al diritto allo studio.

Infine, il quarto capitolo analizza il contesto politico e le dinamiche istituzionali. Vengono esaminati i conflitti pubblici che hanno coinvolto alcune scuole venete, divenute bersaglio di campagne mediatiche e politiche, si interpretano i dati attraverso la categoria dell'isomorfismo istituzionale ovvero la tendenza delle scuole a copiare regolamenti restrittivi per difendersi dalle critiche e il ruolo delle istituzioni scolastiche come laboratori politici che, in assenza dello Stato, generano nuove forme di cittadinanza e tutela.

Attraverso questa analisi, l'elaborato intende dimostrare come la scuola, pur tra mille difficoltà e contraddizioni, stia agendo come un potente agente di cambiamento sociale, ridefinendo i confini dell'identità e del diritto in un'Italia che cambia più velocemente delle sue leggi.

1. Inquadramento teorico e sociopolitico dell'identità di genere

1.1 Le identità sessuali

Negli ultimi anni, le tematiche inerenti all'identità di genere e all'orientamento sessuale hanno assunto un ruolo centrale nel dibattito politico e mediatico. Si osserva una netta contrapposizione ideologica, spesso costruita socialmente per legittimare o, al contrario, screditare la ricerca in questo ambito (Bernini 2017). Per approfondire correttamente la materia, è indispensabile definire in via preliminare la terminologia specifica e i diversi livelli che compongono l'identità sessuale, elementi che rendono unico ciascun individuo.

Seguendo l'analisi sociologica di Elisabetta Ruspini (2009), è fondamentale comprendere che l'identità sessuale non costituisce un monolite indivisibile, bensì una realtà plurale e multidimensionale. L'autrice sottolinea che, mentre il sesso è legato alla concretezza del dato biologico, il genere è un prodotto della cultura umana, variabile e dinamico, che definisce attributi e comportamenti socialmente attesi. Attraverso questa lente, Ruspini invita a guardare oltre il binarismo tradizionale, riconoscendo che l'identità di genere è un processo di costruzione sociale continuo, capace di accogliere una pluralità di sfumature e identità in trasformazione.

Anche Raewyn Connell (2011) approfondisce radicalmente questa prospettiva, rifiutando l'idea che il genere sia una semplice proprietà fissa dell'individuo o una diretta conseguenza della biologia. Lo definisce piuttosto come una vera e propria struttura sociale, ovvero un sistema complesso che organizza le pratiche umane, la vita collettiva e persino le istituzioni (lo Stato, il mercato del lavoro, la famiglia). Per Connell, il genere si articola attraverso specifiche relazioni di potere, di produzione e di investimento emotivo, creando quello che definisce "ordine di genere". All'interno di questo ordine, le identità non sono neutre, ma inserite in una gerarchia storica in cui emerge, ad esempio, la nozione di mascolinità egemonica un modello dominante che legittima la subordinazione delle donne e di altre forme di mascolinità marginalizzate. Il genere, dunque, è per Connell una

"configurazione di pratiche" in continua evoluzione storica, qualcosa che le persone e le società "fanno" e rinegoziano costantemente nelle interazioni quotidiane.

Alla luce della complessità teorica è indispensabile disaggregare i concetti, difatti la ricchezza dell'esperienza umana emerge proprio dalla combinazione variabile di quattro componenti distinte, ciascuna dotata di una propria specificità: il sesso biologico, l'identità di genere, l'espressione di genere e l'orientamento sessuale. Solo riconoscendo l'autonomia di ciascuno di questi elementi è possibile comprendere le infinite declinazioni dell'identità contemporanea (Ruspini 2009)

Con il termine di “sesso biologico” si definisce l’appartenenza dal punto di vista biologico approssimato a sesso maschile o femminile. È necessario precisare che si possono identificare almeno sei fattori che determinano il sesso biologico della persona, non esclusivamente riconducibili al binomio maschio-femmina, per l’identificazione dei fattori determinanti si utilizzano le definizioni dell’Istituto Superiori di Sanità.

A. I cromosomi sessuali: oltre alla configurazione standard di maschile (XY) e femminile (XX), ne possiamo trovare altre come XXY, X0, XX-XY che la medicina contemporanea definisce rispettivamente come sindrome di Klinefelter, sindrome di Turner e mosaicismo sessuale (Bernini 2017). All’inizio dello stadio di sviluppo del feto il tessuto che da sviluppo alle gonadi (testicoli o ovaie) risulta indifferenziato, con la possibilità quindi di svilupparsi in una direzione o nell’altra. Diversi fattori genetici, ambientali o ormonali possono influenzare tale sviluppo e causare variazioni definite come Variazioni delle caratteristiche del sesso VSC o differenze nello sviluppo del sesso DSD (Istituto superiore di sanità 2023). La VSC più comune è la configurazione cromosomica XXY, definita come sindrome di Klinefelter, provocata dalla presenza di uno o più cromosomi X in persone con cromosomi XY, si stima che tale VSC abbia una frequenza tra circa 1:500 e 1:700, molto spesso non diagnosticato se non per ricerca approfondite in casi di infertilità adulta, con un tasso di persone diagnosticato tra il 25% e il 50% (Liang 2022). La sindrome di Turner, presente con una frequenza tra circa 1:2000 e 1:2500 risulta essere causata dall’alterazione numerica o strutturale del cromosoma X che può presentarsi come singolo cromosoma in

tutte le cellule del corpo o con conformazione a mosaico dove alcune cellule presentano un singolo cromosoma X e altre possono avere un secondo cromosoma X o Y.

B. Gli ormoni sessuali: Estrogeni come ormoni femminili e Androgeni come ormoni maschili, in realtà presenti in tutti gli esseri umani, la loro produzione e ricezione durante il periodo di gestazione può dar luogo a costituzioni fisiche, definite anche come fenotipi sessuali, tipicamente maschili o femminili, oppure risultare atipiche rispetto ad essi. In ciascuna persona sono presenti sia estrogeni che androgeni in quantità differente.

C. I genitali esterni: anche in questo caso non esiste una conformazione totalmente binaria che identifichi i genitali esterni in due gruppi distinti, è possibile trovare ad esempio organi erettili di dimensione e aspetto intermedi tra pene e clitoride, che la medicina definisce come disgenesia gonadica mista caratterizzata dallo sviluppo di genitali non correttamente formati e spesso diversi tra loro.

D. Genitali interni: anche in questo caso, a dispetto degli standard del binomio maschile/femminile possiamo evidenziare diversità nello sviluppo di tali organi, quindi ad esempio malformazione dell'utero o testicoli contenuti all'interno dell'addome e quindi la presenza di una variazione dello sviluppo del sesso VSC.

E. Conformazione complessiva del corpo: definita anche come caratteristiche sessuali secondarie o fenotipo sessuale, sono ad esempio la presenza o assenza dei seni, del pomo d'adamo, della barba, il tono della voce, la distribuzione del grasso corporeo, la struttura muscolare, lo spessore e la distribuzione dei peli, larghezza dei fianchi e delle spalle. Tutti elementi che possono sommarsi o differenziarsi in modalità differenti agli standard del maschile e del femminile.

F. Le gonadi: ghiandola che si occupa della produzione di gameti e dell'elaborazione degli ormoni regolatori dell'attività sessuale, non solo testicoli e ovaie ma anche *ovotestis* che identificano la persona in cui coesistono elementi germinali tipicamente maschili e tipicamente femminili. La medicina nel caso coesistano entrambi parla di ermafroditismo vero. È dunque improprio definire solamente l'esistenza di due generi assoluti sulla base del sesso biologico, il binomio maschio-femmina nasce dunque dalla semplificazione a soli due termini di come si presentano esternamente le persone quando nascono, dalla preponderanza

di variabili in uno o nell'altro verso. Se alla nascita la persona nasce con organi genitali maggiormente riconducibili al tipo maschile sarà attribuito nei documenti e nell'intera esistenza della persona il genere maschile anche se essa presenta genitali interni, cromosomi o svilupperà negli anni conformazioni del corpo non in linea con il genere maschile. Si parla dunque di persona intersex, il termine coniato inizialmente è stato "intersessualità" nel 1915 dal genetista Richard Goldschmidt e con il tempo considerato inadatto in quanto la base lessicale "-sessualità" riporta alla sfera dell'orientamento sessuale e non del sesso biologico. Oggi "intersex" è un termine ombrello che comprende una vasta gamma di condizioni in cui una persona nasce con caratteristiche anatomiche riproduttive o sessuali che non corrispondono alle definizioni convenzionalmente riconosciute di maschio o femmina.

Con il termine identità di genere si va ad intendere come una persona si autopercepisce interiormente, della propria mascolinità o femminilità (Ferrari et al. 2015). L'identità di genere si sviluppa nell'infanzia e viene consolidata tra i 3 e 4 anni. Ed intorno ai 5-6 anni la persona sente di avere la necessità di comportarsi secondo norme sociali appartenenti al proprio genere, come ad esempio giocando con persone dello stesso genere o scegliendo giochi con connotazione di genere (Tornese 2016). Lo sviluppo dell'identità di genere può svilupparsi in modo atipico o variante, ovvero non essere in linea con il genere assegnato alla nascita. Si parla dunque di varianza di genere (VG) o non conformità di genere quando l'identità di genere della persona differisce dalle norme culturali comuni della persona di un determinato sesso (Ferrara et al. 2021). Persone con varianza di genere possono quindi sperimentare ed esprimere atteggiamento ed abbigliamento non conforme allo stereotipo sociale dato dal genere di appartenenza, come ad esempio bambini ai quali non piace giocare a calcio oppure bambine alle quali non piace mettere la gonna. Dunque, persone che si discostano dalla maggioranza ma le quali non presentano elementi di sofferenza ad essere identificate secondo il sesso assegnato alla nascita. Quando però l'incongruenza tra la propria identità e genere assegnato alla nascita è accompagnata da sofferenza, stress e malessere si parla di Disforia di Genere (DG) (Ferrara et al. 2021). Si definiscono dunque persone *cis-gender* tutte le persone, le quali non presentano incongruenza tra identità e genere

assegnato alla nascita e persone *trans-gender* tutte le persone che presentano tale incongruenza.

Potremmo invece definire il ruolo di genere come l'espressione pubblica della propria identità di genere (Money 1972). Definiamo con ruolo o espressione di genere tutto quello che secondo le norme e convenzioni sociali viene attribuito ad un determinato genere in una determinata società o contesto, come ad esempio la gonna come norma di femminilità o il completo elegante come norma di mascolinità. Il ruolo di genere riguarda quindi il modo in cui ogni persona interpreta il proprio essere appartenente ad un determinato genere ma anche le aspettative sociali e ruoli che definiscono come la persona debba comportarsi ed essere in relazione al proprio genere (Ferrari et al. 2015).

A differenza degli altri livelli di identità sessuale, l'orientamento sessuale concerne l'attrazione emotiva, affettiva ed erotica nei confronti di persone di uno o più determinati generi, si sviluppa generalmente nella fase della pubertà in poi. Possiamo trarne tre gruppi: l'orientamento sessuale etero-, bi- o omo-. Contrariamente all'andamento bipolare dell'orientamento sessuale descritto dalla "Scala Kinsey" dove viene indicato un valore da 0 a 6 (0 corrisponde a esclusivamente eterosessuale e 6 esclusivamente omosessuale), attualmente l'orientamento sessuale tende a essere concettualizzato in modo multidimensionale. La persona presenterà un orientamento sessuale all'interno di una scala multidimensionale su più indicatori (Dettore 2007).

1.2 Incongruenza di genere: generi binari e non binari

È il genere, più del sesso biologico, ad oggi a detenere un'importanza tale da influenzare l'intera esistenza di una persona ancora prima che essa nasca, difatti il genere è il primo elemento che identifica aspettative, modi e comportamenti che dovrà avere la persona nata, al fine di rispettare norme sociali e culturali affidate, nell'ottica del binarismo di genere, all'esistenza di soli due generi: maschile e femminile (Avellino et al. 2024).

Come evidenziato le identità di genere possono essere molteplici ovvero: identità che risultano prive di incongruenza con il sesso biologico, genere assegnato alla nascita e il sentimento interno della persona riguardo il proprio genere, definite quindi *cisgender* e identità dov'è presente un'incongruenza tra genere assegnato alla nascita e genere sentito definite quindi *transgender gender diverse.*

Il termine *cisgender* è dunque considerabile come opposto a *transgender*, quest'ultimo, utilizzato come termine ombrello, andrà a fare riferimento all'insieme di identità che trasgrediscono alle norme di genere socialmente definite. Insieme di identità sia all'interno che all'esterno del binarismo di genere, definiamo all'interno del binarismo: uomo transgender, ovvero AFAB (*assigned female at birth*) che indica una persona assegnata alla nascita come femmina ma che si identifica nel genere maschile e donna transgender, ovvero AMAB (*assigned male at birth*) che indica una persona assegnata alla nascita come maschio ma che si identifica nel genere femminile (Avellino et al. 2024).

Con il termine di persona trans non binaria o *non-binary* evidenziamo un ulteriore termine ombrello che si riferisce a numerose identità di genere, tra cui *agender*[1]*, genderfluid*[2] *e genderqueer.*[3] Persone non binarie, dunque, potranno identificarsi al contempo in un genere maschile e femminile nonché al di fuori del codice binario M/F, rifiutando il binarismo come rappresentativo del proprio vissuto identitario (Scandurra 2019). Risulta necessario chiarire che in quanto l'identità di genere è un vissuto estremamente personale della singola persona è possibile che essa pur riconoscendosi come esterna al genere M/F non si identifichi a sua volta anche come persona transgender (Budge et al. 2014). Se visivamente disponessimo una linea con agli estremi i termini maschio e femmina, la persona non binaria potrebbe andare ad indicare la propria identità lungo tale linea o all'esterno della stessa. Anche le persone

[1] Si riferisce a una persona che non si identifica in alcun genere. Può sentirsi priva di un'identità di genere, neutrale, o semplicemente esterna al concetto stesso di genere

[2] Descrive una persona il cui genere non è fisso, ma muta nel tempo. Una persona genderfluid può sentirsi uomo in certi momenti, donna in altri, o navigare tra diverse identità *non-binary*.

[3]Termine "ombrello" e politico usato da chi rifiuta le distinzioni binarie tra maschio e femmina. Indica un'identità che è fuori, tra o una combinazione di più generi. Spesso viene utilizzato da chi vuole sfidare attivamente le norme sociali sul genere.

cisgender al presentarsi di una linea continua è estremamente probabile che non indicheranno tutte un estremo o l'altro ma avranno, seppur contenute, delle sfumature in un verso o nell'altro. Possiamo dunque considerare il genere come un continuum dove agli estremi troviamo l'identità maschile e quella femminile, in cui ciascuna persona si posiziona all'interno o all'esterno dello stesso continuum.

Stereotipi riguardanti l'espressione e il rappresentare il proprio genere vengono interiorizzati da bambinə[4] all'età circa di due anni, portando a scegliere giochi, prospettando fantasie su ruoli futuri e comportamenti in linea con l'aspetto culturale, sociale e normativo applicato al genere assegnato alla nascita (Cherney 2003). All'età di quattro anni il ruolo di genere è così presente da spingere bambinə a rifiutare categoricamente attività e giochi che gradirebbero se considerati appropriati ad un genere opposto al loro.

L'estetica espressiva e comportamentale delle persone trans*[5] e non binarie si manifesta in modo personale, indipendente dall'età e differentemente in base al genere assegnato alla nascita, sempre durante l'età infantile è riscontrabile in bambinə trans* il desiderio profondo e forte coinvolgimento emotivo di appartenere al genere opposto oltre che evidenziare sofferenza e disagio nel conformarsi al genere assegnato (Valenta 2025). Bambinə che denomineremo *gender variant* potranno altresì avere interesse nell'utilizzo di giochi culturalmente destinati, secondo le norme sociali, al genere in cui si identificano. L'identificazione in un genere femminile incarna la tendenza ad una maggior preferenza nell'utilizzo di giochi di finzione, lavoro di cura e con un'accezione cromatica tendente a colori tenui e rosacei. Mentre chi trova identificazione in un genere maschile, specularmente, avrà una tendenza maggiore a svolgere giochi di squadra caratterizzati da contatto fisico, un abbigliamento sportivo ed un taglio di capelli corto (Valenta 2025).

---

[4] Quando non è possibile esprimere il concetto utilizzando formulazioni neutre viene utilizzata la shwa (ə) Come indica l'Enciclopedia Treccani, è un suono foneticamente indistinto, che in Italia si trova in alcuni dialetti (come il napoletano, alla fine delle parole). Recentemente, la sociolinguista Vera Gheno ha analizzato e discusso la proposta di usarlo nella scrittura (es. "carə tuttə") come desinenza inclusiva, alternativa al maschile plurale tradizionale, per rappresentare meglio tutte le identità di genere, in particolare le identità non binarie.

[5] Viene utilizzato il termine "trans*" (con l'asterisco) per riferirsi alle molteplicità di identità. L'utilizzo della sola parola "transgender" riporta ad un immaginario binario in cui alcune persone non si identificano.

Con l'ingresso dell'adolescenza e con lo sviluppo puberale la persona *gender variant* proverà sempre più sofferenza e disagio arrivando a condizionare significativamente l'intero funzionamento della persona stessa. Durante questo sviluppo, fisico e sessuale, diventerà sempre più netta la divisione tra maschio e femmina, sia biologicamente che culturalmente. Talvolta può esserci avversione verso la propria anatomia sessuale ed un forte desiderio che le caratteristiche sessuali primarie e secondarie corrispondano al genere percepito (Graglia 2024).

La ricerca condotta da Madeleine SC Wallien e Peggy T Cohen-Kettenis già nel 2008 presso il centro medico universitario di Amsterdam rilevava che bambinə con incongruenza di genere, nella fase dello sviluppo desistono dal vissuto di appartenenza a un altro genere, tra il 68-81% nelle persone AMAB e tra il 60-82% nelle persone AFAM. Lə bambinə che desistono sviluppano tendenzialmente un orientamento sessuale non eterosessuale. Mentre la percentuale minore tra il 12% e il 27% persiste e sviluppa un'identità trans* in adolescenza ed in età adulta (Steensma et al. 2011). Se invece l'incongruenza di genere si evidenzia durante la pubertà, raramente desiste. Il periodo tra i 10 e 13 anni risulta essere cruciale per la rilevazione di incongruenza di genere in quanto è connesso a tre aspetti importanti: la percezione dei cambiamenti fisici della pubertà, l'emergere dell'orientamento sessuale e il cambiamento rispetto al ruolo di genere in particolare si intensificano aspettative e richieste sociali. Se il corpo infantile è più indifferenziato, consentendo a bambinə di mantenere la fantasia e sviluppare caratteristiche del genere percepito quando crescono, i cambiamenti puberali infrangono questa possibilità e irrompe una drammatica realtà: il corpo si sviluppa in direzione contraria a quella percepita. Per tale motivo persone adolescenti possono cercare di attenuare tale disagio attraverso alcuni comportamenti. Per le persone AFAB può significare nascondere lo sviluppo del seno anche con l'utilizzo di fasce contenitive (*binder o tape*) o indossare protesi peniena (*packer*) per simulare l'ingombro dei genitali tipicamente maschili, o adottare diete restrittive al fine di interrompere il ciclo mestruale. Per le persone AMAB significa occultare i genitali, depilarsi e usare imbottiture per ricreare la forma del seno e dei fianchi e sforzarsi di usare una voce più acuta (Graglia 2024).

Lo sviluppo dell'identità e della sua incongruenza rispetto al genere assegnato risulta essere estremamente soggettiva, un lungo processo di negoziazione nella costruzione della propria identità in relazione alle norme sociali. Nello studio canadese del 2020 di Pullen Sansfaçon vengono intervistate diverse giovani persone trans* e affermano che la prima volta che hanno sentito menzionare l'identità trans* sia stato un punto di svolta che ha consentito l'attribuzione di significato alla propria esistenza dopo anni di confusione e di malessere in cui non riuscivano a comprendere e dare un nome al proprio disagio.

Il genere viene espresso ed esplorato dunque attraverso il linguaggio (l'uso del pronome e nome scelto o elettivo), l'abbigliamento (sperimentando quello più confortevole rispetto al proprio percepito) e il coming out (la rivelazione ad altri del proprio vissuto e della propria identità). Altro momento fondamentale risulta essere quello dell'inizio del trattamento ormonale sia perché riduce la disforia corporea sia perché facilita la percezione sociale secondo il genere elettivo. Nella ricerca si individuano tre percorsi nello sviluppo dell'incongruenza di genere: una prima traiettoria che evidenzia un iniziale dissonanza di genere seguita da un'affermazione precoce spesso caratterizzata da momenti di riflessione. Il supporto dato sembra aver facilitato i processi di consolidamento della propria identità. La seconda traiettoria mostra un'identità di genere esplorata successivamente l'età precoce seppur sentita in questa fase. La terza coinvolge una disforia di genere tardiva legata ai cambiamenti puberali. Tutti i percorsi evidenziano una discontinuità dei processi di esplorazione e consolidamento dell'identità di genere, risulta essere un processo estremamente personale e caratterizzato da fasi intermittenti e influenzato dal contesto sociale (Pullen et al. 2020). Recentemente si è iniziato a studiare anche l'euforia di genere, dinamica legata alle emozioni positive che un'espressione di genere rappresenta nella persona, si pone l'accento sulle dinamiche che fanno stare bene rispetto a quelle della disforia (Austin et al. 2022).

1.3 Il percorso di affermazione di genere: sociale, medico e giuridico

Il percorso di affermazione di genere che una persona *gender variant* affronta è personale e multidimensionale: sul lato sociale, medico e giuridico.

L'affermazione sociale è quel processo che implica l'espressione della propria identità di genere nei contesti sociali. Processo che può includere la scelta e l'utilizzo di un nome diverso da quello assegnato alla nascita (si identifica come *deadname* il nome assegnato alla nascita e nome scelto o elettivo quello utilizzato dalla persona trans*) oppure l'utilizzo di bagni o spogliatoi in linea con il genere percepito e l'utilizzo di abbigliamento considerato maggiormente in linea con il proprio genere (Coleman et al. 2022).

Oltre a questo, un passo sostanziale, nell'affermazione sociale della persona trans è quello del *coming out*, un momento tanto importante quanto intimo in quanto ogni persona ha propri tempi e modalità. La persona attraverso il *coming out* si identificherà: in famiglia, nel gruppo amicale e nella sfera pubblica. Il percorso di affermazione sociale è di particolare rilevanza nel benessere della persona e fondamentale per la tutela della propria salute mentale, a prescindere dalla propria identità di genere (Ehrensaft et al. 2018).

Il percorso medico di affermazione di genere ha previsto negli anni diverse ristrutturazioni, per quest'analisi si utilizzano le modalità di intervento descritte nell'ultima versione degli *Standard of care*[6] (Coleman et al. 2022) dove si amplia il campo di applicazione, dando importanza ad una presa in carico multidimensionale e globale dell'affermazione di genere della persona. La presa in carico prevede una differenziazione in base all'età: nella fase dell'infanzia essa prevede principalmente consulenze con i genitori, un monitoraggio delle traiettorie di sviluppo e un lavoro sulla rete, importante chiarire che in tale fase evolutiva non è presente alcuna tipologia di intervento medico.

È nell'adolescenza che può essere prevista la somministrazione di analoghi dell'ormone di rilascio delle gonadotropine (Gonadotropin Releasing Hormone Analogues –

[6] Gli Standards of Care (SOC 8) della WPATH rappresentano le linee guida internazionali basate sulle evidenze per la salute delle persone transgender e di genere non binario, promuovendo un modello di cura orientato all'affermazione di genere, alla personalizzazione dei percorsi medici e all'eliminazione di requisiti temporali rigidi o patologizzanti per l'accesso a terapie ormonali e interventi chirurgici.

GnRHa) che risulta uno strumento utile al fine di ritardare lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari nella persona con incongruenza di genere. Questo associato ad una presa in carico psicologica, particolarmente indirizzata alla creazione di uno spazio in cui la persona adolescente possa approfondire, esplorare, descrivere e comprendere la propria identità sessuale in tutte le sue sfumature e componenti al fine di individuare il percorso più adatto alla singola persona.

L'utilizzo, in questa fase di crescita, di bloccanti come gli GnRHa possono andare a ritardare lo sviluppo delle caratteristiche sessuali secondarie. Tale utilizzo non presuppone alcun inizio del percorso di affermazione di genere ma permette la sospensione temporale delle caratteristiche fisiche date dallo sviluppo puberale. I GnRHa non modificano il corpo, in senso strettamente maschile o femminile, ma lo mantengono o rendono neutro, la terapia permette di ridurre il carico psicologico derivante dalla preoccupazione e sofferenza provata in riferimento alla progressione puberale. Tale percorso permette inoltre alla giovane persona di continuare ad esplorare e comprendere con maggior benessere psicologico la propria identità di genere. Inoltre, l'utilizzo di GnRHa consente di ridurre l'invasività di eventuali interventi chirurgici come, ad esempio, operazioni di femminizzazione al volto, interventi alle corde vocali e/o logopedici e l'epilazione nelle persone AMAB, mastectomia e creazione del torace maschile nelle persone AFAB. Particolare rilevanza di tale strumento risulta essere anche quella derivante dall'eventuale sospensione del trattamento in quanto è completamente reversibile in quanto può essere interrotta in qualsiasi momento la persona lo richieda dando così seguito alla ripresa dello sviluppo puberale e il conseguente progresso nella direzione del sesso assegnato alla nascita.

La decisione da parte del personale sanitario di dare inizio alla somministrazione di tale terapia è mediata dopo un approfondito confronto con la persona minore e la famiglia al fine di giungere ad una decisione sicura, condivisa e consapevole dei reali bisogni della persona, continuando comunque ad accompagnare l'esplorazione della propria identità di genere con un lavoro di rete.

In Italia, fino a poco tempo fa, la somministrazione di GnRHa era prevista solamente in casi di endometriosi, cancro alla prostata, fibromi uterini e casi di pubertà precoce,

lasciando così ogni altro utilizzo come *off-label*[7]. La decisione, dunque, di somministrare tale terapia ricadeva principalmente sul comitato etico locale, oltre che essere completamente a carico della singola persona. Solo nel febbraio del 2018, dopo la richiesta delle principali società scientifiche dell'utilizzo di GnRHa nelle persone adolescenti con incongruenza di genere, è stato approvato dalla commissione tecnico scientifica dell'agenzia italiana del farmaco (AIFA). Nel luglio dello stesso anno anche il comitato nazionale per la bioetica ha espresso parere favorevole sull'eticità dell'utilizzo della terapia in casi da valutare singolarmente situazione per situazione. Con la determina n. 21756/2019 del 25 febbraio 2019 l'AIFA, ai sensi della legge 648/1996, inserisce il medicinale Triptorelina (GnRHa) nell'elenco dei farmaci erogabili a totale carico del sistema sanitario nazionale, nella determina all'art. 2[8] e nell'allegato 1 si sottolinea come la somministrazione del farmaco sia mediata da un intervento multidisciplinare dove la sola psicoterapia non sia risolutiva.

Vengono indicati stretti criteri di inclusione alla terapia, ovvero:

- stadio puberale secondo Tanner 2-3[9], confermato da livelli di steroidi sessuali indicativi di una adeguata progressione puberale;
- diagnosi di disforia di genere secondo DSM 5 (APA, 2013) confermata da una equipe multidisciplinare e specialistica, composta da specialista in neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, endocrinologia pediatrica, psicologia dell'età evolutiva e bioetica;
- comparsa o peggioramento della sintomatologia con l'inizio della pubertà;

[7] I farmaci off-label sono medicinali prescritti per indicazioni, dosaggi o modalità di somministrazione diversi da quelli ufficialmente autorizzati dalle autorità regolatorie (come AIFA o EMA); il loro impiego è legalmente consentito sotto la responsabilità del medico, purché supportato da evidenze scientifiche e previo consenso informato del paziente.

[8] AIFA Det. N. 21756/2019 Art. 2
Il medicinale di cui all'art. 1 è erogabile a totale carico del Servizio sanitario nazionale per l'impiego in casi selezionati in cui la pubertà sia incongruente con l'identità di genere (disforia di genere), con diagnosi confermata da una equipe multidisciplinare e specialistica e in cui l'assistenza psicologica, psicoterapeutica e psichiatrica non sia risolutiva, nel rispetto delle condizioni per esso indicate nell'allegato 1 che fa parte integrante della presente determinazione.

[9] La Scala di Tanner è un sistema di classificazione degli stadi dello sviluppo puberale, utilizzato per documentare e monitorare le modifiche fisiche che si verificano durante la pubertà. Questo sistema classifica i cambiamenti sia nei maschi che nelle femmine, basandosi su caratteristiche esterne sessuali come lo sviluppo dei seni, dei genitali e della peluria pubica

- stabilizzazione di eventuali psicopatologie associate o problematiche mediche potenzialmente interferenti con l'iter diagnostico o terapeutico della disforia di genere;
- mancata efficacia dell'assistenza psicologica, psicoterapeutica o psichiatrica;
- consenso informato fornito dall'adolescente e dai genitori o da altri tutori secondo le normative attuali inerenti i soggetti minorenni (art. 3 della legge n. 219/2017).

Negli *Standard of care* SOC-8 (Coleman et al. 2022) si individuano invece criteri meno stringenti per l'accesso agli GnRHa ovvero:

- La diversità/incongruenza di genere è marcata e persistente nel tempo;
- Soddisfa i criteri diagnostici di incongruenza di genere in situazioni in cui la diagnosi è necessaria per accedere all'assistenza sanitaria;
- Dimostra la maturità emotiva e cognitiva necessaria per fornire un consenso/assenso informato al trattamento;
- Sono stati affrontati i problemi di salute psicologica (se presenti) che possono interferire con la chiarezza diagnostica, la capacità di dare il proprio consenso e le terapie mediche di affermazione di genere; in modo sufficiente affinché le terapie mediche di affermazione di genere possano essere fornite in modo ottimale.
- Informati sugli effetti riproduttivi, compresa la potenziale perdita di fertilità e le opzioni disponibili per preservare la fertilità;
- Raggiunto lo stadio 2 di Tanner.

Rispetto quindi alle versioni precedenti del SOC-8 e agli standard definiti dall'AIFA, non viene prevista la diagnosi di disforia di genere per poter accedere alla terapia di sospensione della pubertà, ma solamente che la persona adolescente presenti un quadro di incongruenza di genere. Successivamente, con la crescita della persona, qualora si rendesse necessario e in linea con il percorso intrapreso è possibile intraprende l'assunzione di terapia ormonale affermativa, ovvero l'utilizzo di ormoni tipicamente maschili o femminili.

La terapia ormonale di affermazione di genere è finalizzata dunque ad indurre la pubertà nella direzione coerente con l'identità di genere della persona: l'utilizzo di estrogeni nelle persone AMAB e nelle persone AFAB l'utilizzo di testosterone. Le linee guida indicano come età per l'inizio della terapia i 16 anni, anche se si suggerisce che possa essere funzionale, in termini di funzionamento psicosociale, la somministrazione anche a partire dai 14 anni, ad oggi però non sono presenti sufficienti studi a riguardo.

Contrariamente all'utilizzo degli GnRHa la terapia ormonale di affermazione determina cambiamenti fisici reversibili solo parzialmente, difatti una volta sviluppati determinati aspetti del corpo una reversione sarebbe possibile solamente attraverso operazioni chirurgiche. Qualora la persona adolescente esprima la volontà di proseguire il percorso al fine di un raggiungimento di un maggior benessere psicologico, può essere presa in considerazione la possibilità di interventi chirurgici affermativi.

È fondamentale evidenziare che non tutte le persone trans* ricorrano ad interventi medici, chirurgici e/o farmacologici in quanto non tutte manifestano disagio verso la propria immagine corporea. Alcune potrebbero trarre beneficio dal vivere in un'espressione di genere in linea con la propria identità oppure ricorrere a interventi chirurgici senza terapia ormonale (Coleman et al. 2022).

Il percorso di affermazione giuridico, come sottolineato anche per quello medico e sociale, è strettamente legato al benessere della singola persona, può o meno prevedere determinati passaggi in base al singolo bisogno. Alcune persone trans* possono presentare disagio con il proprio documento anagrafico in quanto non rispecchia la propria identità di genere. In particolare, tale disagio si manifesta in tipiche pratiche quotidiane che implicano il mostrare le proprie generalità, portando così la persona a sostenere dei coming out forzati.

In Italia il riconoscimento normativo all'affermazione del proprio genere con relativa rettifica anagrafica si ha a partire dal 1982 con la legge n. 164/82, che prevede la possibilità di richiedere dinnanzi al giudice del tribunale, presso la propria residenza, la rettifica del nome e del genere presente nei documenti. Questo diritto presenta sostegno normativo anche della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte costituzionale sentenze n. 221 del 21

ottobre 2015 e n. 180 del 31 luglio 2017, sostengono l'esistenza di un diritto fondamentale all'identità di genere quale elemento costitutivo de diritto all'identità personale.

La legge 164/82 prevedeva, fino alla sentenza della Corte di Cassazione 15138/2015 e della Corte costituzionale 221/2015, 180/2017 e 185/2017, l'adeguamento medico-chirurgico dei caratteri sessuali secondari, ovvero, dal 2017 gli interventi non sono più una condizione necessaria per ottenere la rettifica anagrafica del genere. Ne consegue che qualora la persona non voglia sottoporsi a operazioni medico-chirurgiche di modificazione dei caratteri sessuali può accedere alla rettifica anagrafica del genere solamente attraverso specifica documentazione, generalmente relazione psicologica e medica attestante il percorso di affermazione intrapreso.

1.4 Discriminazioni, transfobia e transnegatività

Il percorso di affermazione di genere ed il supporto alle persone trans* risulta in Italia ad oggi ancora fortemente contrastato, in primis negli atteggiamenti sociali che posiziona l'Italia tra gli ultimi paesi nell'indagine dall'Eurobarometro sulle discriminazioni in Europa, la comunità trans riceve atteggiamenti più negativi rispetto alle persone non eterosessuali. L'indagine evidenzia inoltre come sia presente una forte discriminazione verso le persone trans*, nella risposta alla domanda posta a dei genitori relativa ad uno scenario ipotetico in cui lə propriə figliə intraprendesse una relazione con una persona trans* il 29% dichiara di sentirsi a proprio agio mentre il 46% completamente a disagio. Dati in netto distacco dalla media europea che presenta ad esempio paesi come la Spagna dove le percentuali sono del 61% a proprio agio e solamente un 15% dichiara di essere a disagio (Unione Europea 2019).

Complessivamente le persone trans*, rispetto all'intera popolazione LGBTQIA+, sperimentano maggiori ostacoli sociali in tutti gli ambiti considerati: difficoltà economiche, discriminazioni in ambito lavorativo, problemi di accesso all'alloggio, disoccupazione, discriminazioni in ambito scolastico, sociale e sanitario nonché relativi alla sicurezza personale. L'ILGA *International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association* e *Transgender Europe* hanno condotto nel 2022 un'analisi della tutela dei diritti LGBTQIA+,

la ricerca ha evidenziato come le persone trans siano maggiormente rappresentate nelle discriminazioni subite, più di un terzo riferisce discriminazioni in ambito scolastico e sanitario. Per timore di aggressioni quasi un terzo evita di esprimere pubblicamente il proprio genere attraverso comportamento e abbigliamento. Inoltre, un terzo delle persone rispondenti alla ricerca afferma che negli ultimi cinque anni dalla rilevazione ha subito aggressioni fisiche o sessuali, più di due terzi riportano di aver subito aggressioni in spazi pubblici (ILGA Europe 2022).

Dalla ricerca effettata nel 2024 dall'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (*Fundamental Right Agency*, FRA) si evidenzia come in Italia il 51% delle persone LGBTQIA+ affermi di aver subito molestie nell'anno precedente e che solamente l'8% si sia recato presso la pubblica sicurezza per denunciare aggressioni fisiche o sessuali (FRA 2024). Dati che rilevano inequivocabilmente una forte mancanza di fiducia nelle istituzioni incaricate alla protezione e assistenza della popolazione.

Le persone trans* oltre ad essere target di discriminazioni, abusi fisici e verbali, possono subire forme più sottili ed interiorizzate di violenza. Le microaggressioni, termine introdotto nel 1970 da Chester Pierce, primo psichiatra afroamericano entrato nel corpo docente della Harvard Medical School, usato inizialmente in merito alle discriminazioni razziali ad oggi è stato ampliato per comprendere diverse caratteristiche identitarie. Le microaggressioni sono azioni o commenti, talvolta espressi involontariamente, che trasmettono messaggi negativi e discriminatori verso caratteristiche personali come l'identità etnica, l'orientamento sessuale o il genere. Le microaggressioni verso le persone trans* variano molto ed è possibile sintetizzarle: nell'uso di un linguaggio transfobico o di un pronome non corrispondente all'identità della persona (*misgendering*), disapprovazione, stereotipizzazione, aspettative cisnormative, negoziazione o negazione della transfobia sociale, oggettificazione, assunzione di patologia o anormalità, minacce, molestie fisiche e verbali, messa in discussione dell'identità di genere e microaggressioni sistemiche che si mostrano in diversi contesti come bagni pubblici, sistema giudiziario, sistema sanitario d'emergenza e rilascio di documenti identificativi da parte dello stato (Nadal et al. 2016).

Le microaggressioni ricevute, essendo sistemiche, portano le persone trans* ad un costante senso di invalidazione e svalutazione della propria persona, ricevendo nel tempo lo stesso tipo di microaggressione il disagio provato è a bassa intensità ma profondamente continuativo.

Ostilità sociale nei confronti delle persone trans* è rappresentata dal termine transfobia, traslato da omofobia, altro termine suggerito in alternativa è quello di transnegatività in quanto la sfera della fobia risulta riduttiva e non considera altre emozioni che possono essere ad esempio il disgusto e la rabbia nonché racchiudere i processi culturali e pratiche sociali che negativizzano le identità e comportamenti non cisgender e non eterosessuali. Secondo Warren J. Blumenfeld (1992) l'omofobia, e conseguentemente la transfobia o transnegatività, si articola in diversi livelli, distinti ma profondamente interconnessi: personale, interpersonale, istituzionale e culturale.

Seguendo la prospettiva culturale occorre considerare che quando si classifica il mondo, le persone e i comportamenti, come ad esempio la contrapposizione maschio-femmina, cis-trans etero-omo, si va a creare un processo di categorizzazione che, come evidenzia la psicologia sociale, ha precise ricadute psicosociali (Tajfel 1963). Le categorie, quindi, mettono in moto un processo di categorizzazione basata sulle differenze tra gruppi (differenziazione intercategoriale: le persone cis sono molto diverse dalle persone trans*) e minimizzando quelle dello stesso gruppo (assimilazione intracategoriale: le persone trans* sono tutte uguali). La differenziazione tra gruppi porta alla netta distinzione di un Noi e un Loro con la inevitabile conseguenza di favorire il gruppo di appartenenza. Questi processi sono alla base della formazione degli stereotipi e pregiudizi nonché mediante la categorizzazione, attività intrinseca dell'umanità, si contribuisce a formare la cultura.

Tra le persone trans*, le donne trans AMAB risultano maggiormente attraversate da un processo di negativizzazione, caratterizzate come iper-femminili dove persiste ancora la narrativa che le associa alle attività di sex working. Gli uomini trans AFAB sono maggiormente invisibilizzati, invisibilizzazione sociale profonda e in essere fino a pochi decenni fa, l'essere invisibili rende sicuramente più arduo il pensarsi. L'aumento, del numero di uomini trans AFAB, negli ultimi anni può essere legato alla mancanza in passato di

rappresentazione sociale che impatta direttamente la persona e la percezione di sé. Considerando le persone transgender binarie: da un lato una rappresentazione che associa tutte le donne trans al sex working dall'altra un'assenza di narrazione che ne elimina l'esistenza. A questo non si può non far riferimento all'utilizzo, principalmente da parte dei media, del termine "un trans" per riferirsi ad una donna trans. Questo temine ha un doppio peso discriminatorio, prima negando il genere elettivo della persona attraverso l'uso di un articolo maschile e poi con l'utilizzo del termine come sostantivo e non come aggettivo riducendo la persona ad un'unica caratteristica ovvero l'essere una persona trans. Questa pratica favorisce il processo di stereotipizzazione trasmettendo il messaggio che le persone trans* siano confuse in merito al proprio genere e che l'aspetto fondamentale sia il sesso biologico (Graglia 2024).

Nella prospettiva istituzionale la transnegatività prende varie forme, dal contesto legislativo fino alla formazione del personale medico-sanitario. Lo stato detiene una posizione primaria di influenza su tutte le altre istituzioni in virtù dell'autorità sovrana e del suo ruolo centrale nell'orientare e regolare il funzionamento delle istituzioni sottostanti e delle leggi emanate. Proprio nella legge cardine L. 164/82 troviamo i primi elementi di transnegatività istituzionale ovvero l'obbligo per la persona che richiede la rettifica anagrafica di essersi sottoposta a interventi di riassegnazione chirurgica, ignorando così la pluralità di esigenze personali e l'esistenza di persone non binarie. La criticità viene risolta solamente con le sentenze del 2015 della Corte costituzionale e della corte di cassazione.

Non riconoscere l'esistenza delle persone trans*, assumendo che tutte le persone siano cisgender, rappresenta un'altra forma di transnegatività istituzionale, come ad esempio nel contesto sanitario dove le persone trans* rischiano di non rivolgersi per timore di essere discriminate o di ritardare le cure o si omettere aspetti significanti relativi alla propria salute (AFA 2020). Un ulteriore aspetto è la formazione del personale medico-sanitario che non sa come intervenire nei casi di persone trans*. Esperienza comune è quella, per le persone trans* che si interfacciano con il personale medico, di essere trattate come "un'attrazione" da parte del personale, una dissezione attraverso lo sguardo, domande che vanno oltre al quesito

diagnostico iniziale e che si concentrano sul percorso affermativo della persona (Graglia 2024).

Un altro aspetto è quello relativo alle persone trans* in regime di detenzione, difatti gli istituti penitenziari sono spazi segregativi sulla base del genere, dove le persone detenute trans* possono vivere una doppia carcerazione in cui la reclusione si somma ad ulteriore isolamento e marginalizzazione.

Non da ultimo la transnegatività istituzionale si manifesta non solo nei casi della persona utente ma anche nell'organico della stessa istituzione, come ad esempio la mancanza di norme interne che regolino l'adozione di un nome alias e del pronome elettivo. Nei contesti lavorativi, la sociologa Beatrice Gusmano evidenzia come le persone trans affrontino una vulnerabilità strutturale acuita dall'impossibilità di mantenere invisibile la propria identità, a causa di documenti non aggiornati o cambiamenti fisici evidenti. Secondo l'autrice, le disuguaglianze si manifestano non solo nell'ostilità degli ambienti professionali, ma anche in un accesso al lavoro fortemente penalizzato da contratti precari e logiche di sfruttamento. Gusmano sottolinea che la mancanza di dati statistici certi contribuisce a mantenere invisibile il problema, rendendo urgenti azioni di *diversity management* e politiche attive che trasformino il contesto lavorativo da spazio discriminante a luogo di "sperimentazione di un lavoro di qualità", dove l'espressione dell'identità sia garantita come fattore di benessere e produttività.

Sul piano interpersonale la transnegatività si esplicita sotto diversi comportamenti e atteggiamenti messi in atto, tra queste troviamo: reazioni di sorpresa rispetto all'identità trans* di una persona e alla sua esistenza e domande volte a conoscere aspetti personali e corporei. Alcuni comportamenti transnegatività adottati nelle relazioni interpersonali sono: la sessualizzazione, ovvero ridurre la singola persona ad oggetto sessuale e dove la manifestazione evidente della femminilità viene interpretata come disponibilità sessuale. Un processo di mostrificazione e riduzione rispettivamente qualificando la persona trans* come un'entità esterna da studiare o riducendola solamente ad una singola caratteristica, l'essere trans*.

Sul versante individuale la transnegatività si traduce nell'interiorizzazione di un'immagine generalizzata che descrive come uguali tutte le persone trans* senza singole distinzioni.

1.5 Resistenze politiche e costruzione del concetto di ideologia gender

L'analisi critica del fenomeno *antigender* ne svela la natura non meramente reattiva, ma profondamente strategica e politica, in cui la retorica della difesa della natura maschera un preciso progetto di riorganizzazione del potere nello spazio pubblico. Come evidenzia Laura Schettini, l'espressione "ideologia del gender" costituisce un dispositivo retorico vago ma efficace, utilizzato dalle destre e dai movimenti conservatori per presentare le istanze di autodeterminazione e la pluralità storica delle identità come una minaccia esistenziale all'ordine naturale della famiglia e della nazione. Tale narrazione, che mira a naturalizzare gerarchie di genere storicamente costruite occultandone la matrice politica , funge da colla simbolica per quella che Massimo Prearo definisce "ipotesi neocattolica" ovvero non un generico risveglio religioso, ma l'attivismo di una minoranza cattolica contestataria che, di fronte alla secolarizzazione e alla crisi di rappresentanza politica post-democristiana, adotta una strategia pre-politica e un linguaggio secolarizzato per contaminare l'agenda istituzionale, opponendosi alla democratizzazione della sfera sessuale e riaffermando un controllo patriarcale sulla cittadinanza.

Quello dell'ideologia gender IDG o della teoria del gender è un concetto relativamente recente, secondo l'analisi storica di Laura Schettini, l'espressione IDG è un concetto vago ma fortemente ideologico, utilizzato principalmente da movimenti conservatori, di destra e cattolici per contrastare i cambiamenti sociali. Il termine nasce nel 1995 con la giornalista ultracattolica Dale O'Leary per accusare i femminismi di voler distruggere la famiglia e le differenze "naturali" tra uomo e donna. Viene utilizzato successivamente dal Pontificio Consiglio per la Famiglia ed in particolar modo dal sacerdote e psicanalista Tony Anatrella alla voce "Omosessualità e omofobia" all'interno del Lexicon del Pontificio Consiglio per la Famiglia nel 2003. Viene così costituito un termine nuovo,

secondo cui l'ideologia del gender è "un'ideologia anticristiana che dopo il crollo del muro di Berlino ha preso il posto del marxismo, raggiungendo una posizione egemonica nell'ONU e nell'UE".

L'ideologia del "gender" intende trasformare la natura stessa della sessualità umana, scambiando l'identità sessuale con l'orientamento sessuale e con il ruolo sociale. Le differenze tra i sessi non sarebbero altro che costruzioni culturali, quindi, oggetto di libera scelta dell'individuo un'ideologia veramente distruttiva del concetto di matrimonio e di famiglia. (...) L'obiettivo del Lexicon è quello di fornire uno studio ed una critica della teoria del genere a partire da principi di ragione e non ispirandosi a considerazioni religiose. (...) Il popolo dovrà ribellarsi contro il negazionismo dei sessi e il relativismo ugualitarista»"

Anatrella in Pontificio Consiglio per la Famiglia, 2011

L'inizio della strategia vaticana di elaborazione del concetto, di etichettatura dei discorsi dell'avversario risale al momento della Conferenza mondiale sulle Donne dell'ONU al Cairo nel 1994 e alla seguente conferenza di Pechino del 1995, dove si inizia a discutere di come l'affermazione della costruzione sociale del genere, evidenziata dalle "femministe del genere", mira ad "abolire la natura umana", di fatto costruendo un'ideale da combattere per la preservazione della famiglia tradizionale.

Il concetto di "*gender feminism*" viene ripreso anche nel successivo *Lexicon* in cui le femministe sono descritte come "coloro che calpestano le specificità del genio femminile" che "seminano la guerra tra i sessi e aspirano ad una loro distruzione", nel testo vengono raccolte diverse prospettive sul tema del genere, ad esempio Jutta Burggraf, con il suo articolo "Genere ('gender')", si concentra sulla "teologia della donna" elaborata da Giovanni Paolo II. Questa dottrina sostiene che le disposizioni femminili, in particolare l'amore materno, siano intrinsecamente naturali, derivando direttamente dall'anatomia e dal corpo della donna, che darebbe origine anche a una sua "particolare psicologia". L'approccio di Burggraf stabilisce una relazione di complementarità tra uomo e donna, a differenza della subordinazione tradizionale, pur affermando la loro eguaglianza in dignità e una profonda

"differenza ontologica". Un altro contributo significativo viene da Beatriz Vollmer Coles, che propone una "nuova definizione" di genere che possa essere in armonia con l'antropologia della Chiesa. Secondo questa visione, il Vaticano definisce il genere come la "dimensione trascendente della sessualità umana che si conforma all'ordine naturale già presente nel corpo". In pratica, la "teoria del genere" del Vaticano rende superfluo il concetto stesso, poiché lo lega indissolubilmente al dato biologico.

Da questo emerge che ciò che ostacola la visione del Vaticano non è il concetto di genere in sé ma quanto la denaturalizzazione dell'ordine tra i sessi. Difatti parlando di genere come costrutto sociale, e non come un qualcosa di naturale o "voluto da dio", si evidenziano che le differenze sono il risultato di rapporti di potere e non di una legge biologica, mettendo in discussione l'ordine tradizionale (Scott, 2013).

Dopo la pubblicazione del Lexicon, l'espressione dell'IDG viene ripresa sporadicamente da quotidiani di matrice conservatrice, utilizzata in convegni organizzati dall'associazionismo cattolico fino a ricorrere in alcuni interventi di Joseph Ratzinger, tra i quali si mette in luce il più noto discorso alla curia romana per le festività natalizie del 2012.

[...]il fondamento di ciò che oggi, sotto il lemma "gender", viene presentato come nuova filosofia della sessualità. Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: "Maschio e femmina Egli li creò" (Gen 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina.

Joseph Ratzinger, discorso di Benedetto XVI alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi (21 dicembre 2012)

Solo nel 2013 il termine IDG ha una rapida diffusione, anche grazie al dibattito in Francia che ha portato all'approvazione del matrimonio egualitario. Viene utilizzato dagli oppositori di tale legge per stigmatizzare ed etichettare avversari politici quali governo a maggioranza socialista, parlamentari a favore della legge, militanti LGBTQ, femministe e chi fa ricerca nel campo degli studi di genere.

Nello stesso anno, anche in Italia, sulla linea dei corrispettivi movimenti francesi, si inizia ad etichettare con IDG tutte le norme inclusive come l'adozione di una legge contro le violenze fisiche e verbali verso le persone LGBTQ+ o qualunque forma di intervento in ambito scolastico che possa promuovere formazioni riguardanti le questioni di genere, violenze omotransfobiche e varietà di tipi di famiglia (Garbagnoli, 2014).

Gli attori che inizialmente usano tale terminologia sono quei movimenti e associazioni di ispirazione cattolica per la salvaguardia della famiglia, tra i quali troviamo l'Unione Giuristi Cattolici Italiani, Alleanza Cattolica e Forum delle Associazioni familiari, quest'ultimi con il comitato "difendiamo i nostri figli" costituiscono "Un decalogo per aiutare i genitori alle prese con il gender a scuola" al fine combattere il "*gender*" nella scuola, dieci regole "per aiutare mamme e papà a contrastare l'introduzione dell'ideologia gender nelle scuole dei propri bambini." Una campagna contro l'ideologia gender è portata avanti anche attraverso la stampa cattolica e conservatrice come Avvenire, La nuova Bussola Quotidiano o Il Foglio.

Tra le associazioni di ispirazione cattolico-conservatrice è fondamentale evidenziare le attività perseguite dall'associazione Provita&Famiglia Onlus che come riporta il portale web "opera in favore dei bambini, delle madri e dei padri, difende il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale, promuove la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e sostiene la libertà e priorità educativa dei genitori." Tra i vari documenti e guide proposte dall'associazione alle famiglie nel "Vademecum per genitori protagonisti" pubblicato nel 2024, si indica come la teoria gender viene veicolata nelle scuole attraverso libri di testo, favole, insegnamenti curriculari umanistici, uscite didattiche e percorsi di pcto, viene suggerito di prestare molta attenzione di una possibile presenza di "argomenti da contrastare" in programmi che perseguano gli obiettivi dell'agenda 2030, su programmi di

educazione sessuale e affettiva ed in generale nei programmi di contrasto alle discriminazioni. Secondo l'associazione norme quali il DL 104/2013 recante disposizioni di formazione del personale docente finalizzata all'aumento delle competenze relative all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere (art. 16, c.1, lett. d), direttive dell'OMS per gli standard dell'educazione sessuale in Europa o l'art. 1 comma 16 L. 107/2015 della c.d. "Buona Scuola" dal titolo "Educare al Rispetto" siano tutti esempi di come anche a livello normativo la "teoria gender" entri nelle istituzioni scolastiche.

Nel libro "L'ideologia di genere" edito dalla stessa associazione Provita&Famiglia risultano tra gli attivisti responsabili della diffusione o della trasmissione dell'ideologia del genere: le scienze sociali, le istituzioni internazionali, reti di intellettuali del mondo LGBT e definite come "minoranze attive" troviamo associazioni in difesa della pedofilia, della zoofilia e gruppi di persone con AIDS (rimarcando lo stereotipo in voga negli anni 80 in cui le persone gay o trans* siano portatrici di infezione da HIV).

È chiaro il volere degli autori di tali documenti, quello di creare un'associazione tra gli studi di genere a fenomeni quali la pedofilia o l'infezione da HIV al fine di delegittimare qualsiasi affermazione o politica antidiscriminatoria venga realizzata o anche solo proposta.

Negli anni più recenti una nuova contrapposizione trova spazio in particolare negli ambienti politici, da una parte la cultura "*woke*" dall'altra "*l'alternative right*". Il primo termine, nato negli anni 30, nel contesto afroamericano andava ad indentificare le persone "sveglie", attente e consapevoli delle dinamiche razziste. Ad oggi il termine "*woke*" viene maggiormente utilizzato per etichettare tutte quelle politiche, atteggiamenti e movimenti volti all'inclusione di tutte le persone.

Particolarmente attivo nel contrasto all'inclusione e alla cultura "*woke*" è l'universo politico che gravita attorno all'Alt-right, movimento politico che racchiude i maggiori partiti di estrema destra a livello mondiale, termine particolarmente recente utilizzato online per la prima volta nel 2008 dal suprematista bianco Richard Bertrand Spencer come sostituto più opaco dell'etichetta di suprematismo o neonazismo (Cox, 2016). Il movimento Alt-Right,

nato inizialmente negli USA, ad oggi è un contenitore eterogeneo ed internazionale di movimenti, partiti e gruppi politici con una visione comune che, oltre a quella del razzismo in nome di una razza superiore bianca, si focalizza anche sulle tematiche di genere dove l'antifemminismo, la misoginia e l'omotransfobia sono alla base della visione che prevede che la donna "si sposi, abbia figli e perpetui la razza bianca" riportando la stessa ad un ruolo biologico di moglie e madre (Love, 2020). Sul lato dell'identità di genere l'alt-right promuove l'idea in cui l'uomo bianco cisgender ed eterosessuale sia la principale vittima del mondo moderno, dove l'esistenza ed il riconoscimento delle persone trans* sono visti come una minaccia diretta alla verità biologica e al binarismo uomo-donna.

Particolare è inoltre il legame tra l'alt-right ed il mondo Incel[10], i quali enfatizzano l'ipermascolinità e il patriarcato, nonché l'utilizzo principale di internet come mezzo per veicolare transnegatività attraverso la derisione e disumanizzazione delle persone trans*. Nella comunità incel, e supportata dall'estrema destra, è presente l'idea che la persona compia un percorso di affermazione di genere non in quanto presenti disforia ma per una motivazione opportunistica ovvero quella di ottenere vantaggi sociali o personali come ad esempio aumentare la possibilità di avere rapporti sessuali, ottenere privilegi sociali e per sfuggire ad un presunto fallimento sociale percepito nella mascolinità cisgender, questo fenomeno viene definito transmaxxing[11]. Ha una duplice funzione, da una parte alimentare la transnegatività in quanto viene utilizzato per diffondere narrazioni dannose e volte ad insinuare che le persone trans* non siano autentiche ma opportunistiche e mentalmente instabili, dall'altra come arma politica per fomentare il panico morale e minare il sostegno pubblico ai diritti e alle tutele civili per le persone trans* (GLAAD, 2025).

[10] Incel (Involuntary Celibate) è un termine che indica una persona (prevalentemente uomo) che, pur desiderando relazioni sessuali e sentimentali, si ritrova celibe involontariamente. Spesso, questo stato genera profonda frustrazione, risentimento e misoginia, che vengono alimentati in specifiche comunità online.
[11] Il termine deriva dalla combinazione di "trans" (riferito a transgender) e "-maxxing" (un suffisso popolare in alcune subculture online, specialmente negli incel, che indica il tentativo di massimizzare il proprio potenziale o aspetto fisico/sociale, ad esempio looksmaxxing)

Nell’arco di un decennio 2013-2023 il contrasto all’ideologia gender da essere uno spauracchio dei movimenti cattolici è diventato centrale nell’agenda politica e nei programmi elettorali dei partiti parlamentari ed extraparlamentari italiani. Nell’emisfero politico-parlamentare “anti-gender” troviamo maggiormente impegnati i partiti di Fratelli d’Italia e della Lega per Salvini premier che negli anni più recenti hanno incluso le tematiche di genere all’interno dei loro programmi elettorali. Nel programma elettorale della Lega-Salvini Premier depositato per le elezioni parlamentari del 2022 numerosi sono i riferimenti al tema del genere.

> *Lo Stato deve essere soggetto attivo nel valorizzare l’identità e la cultura del nostro Paese, aiutando a proteggere i minori da minacce come la liberalizzazione della cannabis, la decostruzione dell’identità sessuale e i contenuti pericolosi che circolano sul web. Uno Stato che non lascia spazio a imposizioni ideologiche come l’indottrinamento gender sui minori e il cambiamento di sesso. […] No a iniziative come il Ddl Zan […] Contrasto all’ideologia di genere e alla fluidità in più settori della società […] contrasteremo misure come il Ddl Zan per l’introduzione del concetto di "identità di genere" […] dal momento che in molti ambiti della società e in particolare nelle scuole, è in atto un tentativo di "colonizzazione ideologica" attraverso la cosiddetta teoria gender, servirà un’attenta opera di monitoraggio.*
>
> Programma di governo, Lega per salvini Premier, 2022

Anche nel panorama politico extra-parlamentare il contrasto alle politiche di genere prende maggior rilievo, con partiti costituiti interamente attorno al concetto stesso di famiglia, tra questi troviamo Il popolo della famiglia guidato dall’ex deputato Mario Adinolfi, che ha costruito la propria piattaforma politica quasi esclusivamente sulla difesa del modello di "famiglia naturale" e sulla critica serrata a quella che definisce "ideologia gender". Questi gruppi extra-parlamentari, insieme a formazioni dell'estrema destra che pure includono la difesa della famiglia tradizionale nella loro agenda, condividono una retorica incentrata sulla "difesa dei valori" e sulla "resistenza" a un presunto tentativo di scardinare l'ordine sociale naturale. La loro azione non si limita alla partecipazione elettorale, spesso con risultati marginali, ma si concentra sull'attivismo culturale e sociale, organizzando convegni,

manifestazioni e campagne di lobbying che trovano spesso eco e sostegno nei partiti della destra parlamentare.

Questa sinergia tra attivismo extra-parlamentare e agenda politica istituzionale crea un potente apparato di influenza culturale. Le campagne dei movimenti "anti-gender" (come quelle menzionate da Provita&Famiglia o Il popolo della famiglia) servono a creare un clima di "panico morale" attorno alle questioni di genere, in particolare nell'ambito dell'educazione. La scuola diventa così il campo di battaglia simbolico principale, dove l'introduzione di qualsiasi programma di educazione all'affettività o di contrasto alle discriminazioni viene etichettata come un tentativo di "indottrinamento gender". I partiti parlamentari, a loro volta, capitalizzano su questa ansia sociale indotta, traducendo la retorica dell'"ideologia gender" in proposte legislative o in azioni di ostruzionismo parlamentare. Esempi evidenti sono stati i dibattiti attorno a proposte di legge per l'inasprimento delle norme contro l'omotransfobia, come il Ddl Zan, che è stato presentato dagli oppositori non come una misura di tutela delle minoranze, ma come un cavallo di Troia per imporre la "teoria gender" e limitare la libertà di espressione. Questa strategia non è isolata al contesto italiano, ma si inserisce in una rete transnazionale di movimenti conservatori e di estrema destra, spesso sostenuti da finanziamenti e organizzazioni internazionali (come il World Congress of Families) che condividono l'obiettivo di restaurare un ordine sociale "naturale" basato sulla famiglia tradizionale e sul binarismo di genere (Kováts 2017). La difesa della "razza bianca" e dell'identità etero-cisgender, come evidenziato nelle ideologie dell'alt-right, si fonde con la critica al "gender" in un'unica narrazione contro la presunta "deriva" della cultura occidentale "woke".

In conclusione, la costruzione del costrutto di "ideologia gender" emerge non come una reazione spontanea, ma come una strategia politica e retorica sofisticata, che parte da fondamenta teologiche, viene amplificata da movimenti e associazioni sul territorio e trova infine legittimazione e attuazione nell'agenda dei partiti politici parlamentari ed extra-parlamentari. Comprendere la pervasività e le tattiche di questa resistenza è fondamentale per analizzare il contesto in cui le politiche di inclusione per le persone trans* e *gender*

variant tentano di farsi strada, in particolare negli ambienti scolastici e universitari, che rappresentano il fronte più esposto di questa battaglia culturale.

1.6 Gli Studi di Genere: il fondamento scientifico contro la retorica

In netta contrapposizione al costrutto retorico e politico dell'"ideologia gender", analizzato precedentemente, si colloca il campo di studi accademico e multidisciplinare dei *Gender Studies* (Studi di Genere). Questo termine non descrive un'ideologia monolitica, bensì un'area di ricerca scientifica che ha iniziato a svilupparsi a partire dalla seconda metà del XX secolo, con contributi fondativi che hanno distinto il sesso (biologico) dal genere (sociale) (Stoller 1968).

L'oggetto principale dei Gender Studies è l'analisi critica del genere che come già definito da Butler non è un dato biologico immutabile, ma un costrutto sociale, culturale e storico.

Questo campo di studi esamina come le norme, i ruoli e le aspettative legate alla mascolinità e alla femminilità vengano socialmente costruite e come queste costruzioni influenzino le relazioni di potere, le disuguaglianze sociali, l'identità individuale e le istituzioni. Mentre la retorica "anti-gender" attacca una presunta "teoria" che nega la natura e la differenza biologica, i Gender Studies si occupano, al contrario, di studiare la complessa relazione tra il sesso biologico (esso stesso riconosciuto come non strettamente binario, come evidenziato nel par. 1.1), l'identità di genere (il vissuto interiore della persona) e l'espressione di genere (la manifestazione sociale). Le definizioni di sesso biologico, identità, ruolo e orientamento sessuale utilizzate all'inizio di questo capitolo non derivano dunque da un'imposizione ideologica, ma sono il risultato consolidato di decenni di ricerca in questo campo (Stoller, 1968; Butler, 1990; Scott, 2013).

Comprendere i fondamenti dei Gender Studies è pertanto essenziale non solo per decostruire la disinformazione politica e le resistenze analizzate, ma anche per fornire la base scientifica necessaria ad analizzare e sviluppare le politiche inclusive in ambito scolastico e universitario, oggetto del presente elaborato.

È fondamentale chiarire un equivoco centrale diffuso dalla retorica "anti-gender" ovvero che gli Studi di Genere non negano la biologia. Al contrario, ne analizzano la complessa interazione con la cultura. Come evidenziato, lo stesso sesso biologico è un costrutto complesso determinato da almeno sei fattori diversi che non sempre si allineano in modo perfettamente binario. I *Gender Studies*, quindi, non negano il corpo, ma studiano i significati e le gerarchie di potere che la società attribuisce a quei corpi, definendo ciò che è considerato "normale" o "deviante".

Questo campo di studi è particolarmente rilevante per il contesto educativo, poiché è lo strumento principale per analizzare e decostruire gli stereotipi di genere. Sono proprio questi stereotipi, interiorizzati fin dalla prima infanzia, che portano a credere che determinati giochi, colori o comportamenti siano "da maschio" o "da femmina". Queste rigide aspettative sociali sono una delle fonti primarie di sofferenza e discriminazione per lə bambinə e adolescenti *gender variant* e, più in generale, alimentano il bullismo verso chiunque non si conformi alla norma.

Le politiche inclusive in ambito scolastico e universitario, come la formazione del personale docente o l'adozione di un profilo alias per lə studentə trans*, non sono quindi un'"imposizione ideologica". Al contrario, rappresentano l'applicazione pratica delle conoscenze prodotte dai *Gender Studies*, sono interventi concreti che mirano a rendere l'ambiente educativo più sicuro, riducendo le discriminazioni e il *minority stress*, e permettendo a ciascuna persona di vivere la propria identità senza subire violenza o invalidazione, riducendo significativamente il rischio di depressione o intenti suicidiari (Russel et al. 2018).

2. Politiche per l’inclusione delle persone trans* nelle scuole superiori e nell’università

Il quadro teorico, medico e sociopolitico dell'identità di genere, dell'incongruenza e delle pervasive dinamiche di discriminazione trova un'applicazione concreta e urgente nelle istituzioni educative. Le scuole superiori e le università rappresentano, per le giovani persone trans* e non binarie, i principali contesti di socializzazione al di fuori del nucleo familiare.

Sono, al contempo, luoghi in cui l'affermazione della propria identità si scontra quotidianamente con la transnegatività istituzionale e interpersonale. L'adolescenza è un periodo cruciale per la rilevazione dell'incongruenza di genere, spesso coincidente con uno sviluppo puberale che può aggravare la sofferenza. L'ambiente scolastico può trasformarsi in un fattore di rischio, esponendo lə studentə a bullismo, microaggressioni sistemiche come il misgendering e coming out forzati dovuti a documenti anagrafici non allineati. L'analisi si sposta quindi sulle politiche concrete e le buone pratiche che scuole e atenei stanno adottando per passare da un modello basato sulla cisnormatività a un ambiente di inclusione attiva.

2.1 Il riconoscimento amministrativo della Carriera Alias

Il primo e fondamentale passo per l'inclusione delle persone non cis-gender nel contesto educativo risiede nel riconoscimento formale e amministrativo della loro identità di genere. Questa sfera rappresenta spesso la prima e più rigida barriera all'autodeterminazione, poiché i sistemi burocratici sono storicamente costruiti su un rigido binarismo di genere che ignora o invalida le identità non conformi. Superare questa barriera non è un atto formale, ma un intervento concreto che impatta direttamente sul benessere psicologico e sul successo formativo di chi studia.

Il principale riconoscimento amministrativo delle persone trans* all’interno di scuole ed università risulta essere lo strumento della Carriera Alias. Essa è un accordo di riservatezza fra scuola, studentə e famiglia (nel caso lə studentə sia minorenne) attraverso il quale la persona chiede di essere riconosciuta e denominata con un genere alternativo rispetto a quello attribuito alla nascita e presente nel documento d’identità, che prevede la possibilità di modificare il nome anagrafico con quello di

elezione nel registro scolastico, negli elenchi e in tutti i documenti interni alla scuola aventi valore non ufficiale (Perazzini 2025).

L'istituzione della Carriera Alias ha dunque un unico e principale obbiettivo: fornire, a chi studia e presenta una varianza di genere, uno strumento inclusivo che permetta di seguire un percorso scolastico nel modo più sereno possibile ed in particolar modo contrastare l'abbandono scolastico da parte delle persone trans*. Il percorso di affermazione giuridico, che porta all'effettiva riassegnazione dei documenti con nome e genere corretto ad oggi può impiegare da 1 a 3 anni, questo tempo può inibire la decisione di continuare gli studi e/o di iscriversi all'università, l'obbligo scolastico fino ai 16 anni d'età porta la persona adolescente a frequentare un ambiente che non la protegge né la tutela.

Dalla ricerca di Stefano De Finis (2024) si evince che il tasso di abbandono scolastico nelle persone trans* sia nettamente inferiore negli istituti dove è presente la misura della Carriera Alias. La ricerca quantitativa ha indagato l'efficacia della Carriera Alias nel prevenire l'abbandono scolastico tra le persone trans* e di genere non conforme che studiano in Italia, analizzando i dati di un questionario somministrato a un campione di 218 persone tra i 16 e i 30 anni. L'analisi ha evidenziato una netta differenza nei tassi di abbandono: mentre il 23,24% di chi non ha potuto attivare la Carriera Alias ha lasciato gli studi, solo il 7,89% di chi ne ha usufruito lo ha fatto. Attraverso un'analisi statistica di regressione, che ha tenuto conto di altre possibili cause come la transnegatività subita in famiglia o a scuola, altre discriminazioni e le difficoltà di apprendimento, lo studio è giunto alla conclusione principale che l'attivazione della Carriera Alias riduce la probabilità di abbandono scolastico del 19,45%. Questo risultato, giudicato statisticamente significativo, dimostra l'effetto positivo e l'importanza della Carriera Alias come strumento indispensabile per consentire alle persone trans* di proseguire il loro percorso scolastico e accademico in un ambiente che rispetti la loro identità (De Finis 2024).

Sebbene siano evidenti le ricadute positive derivanti dall'introduzione della misura della Carriera Alias ad oggi non è ancora presente una normativa nazionale che regoli tale politica e che faccia fronte ali bisogni delle persone trans* che riguardino l'educazione e il riconoscimento delle differenze in termini di genere e di orientamento sessuale negli spazi scolastici (Perazzini 2025).

È possibile, tuttavia, ricondurre il bisogno e il suggerimento della tutela delle persone trans* a diversi riferimenti normativi:

Nell'art. 3 della Costituzione Italiana: "*Rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della*

persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Nel caso specifico si evidenziano ostacoli di "ordine sociale" che fanno riferimento al riconoscimento della persona e della sua identità percepita, quando questa non corrisponde a quella assegnata alla nascita in base al sesso biologico.

Nella Convenzione Onu sui diritti infanzia e adolescenza 1989, ratificata dallo stato italiano con legge n.176 del 1991 (I 4 principi fondamentali): i quattro principi fondamentali parlano di: diritto alla parità di trattamento, il diritto alla salvaguardia dell'interesse superiore del minore, Diritto alla vita e allo sviluppo, Il diritto all'ascolto e alla partecipazione.

Dalla Legge n. 59 del 15 marzo '97 e successivi decreti, concernente disposizioni per l'autonomia Scolastica: in tale legge si afferma in modo chiaro che la libertà decisionale scolastica ricade nella scelta di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento. È inclusa nell'autonomia scolastica anche l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi ed aggiuntivi nel rispetto delle esigenze formative della componente studentesca.

Dal DPR n. 275/99, Autonomia delle Istituzioni Scolastiche: regolamento che stabilisce che le istituzioni scolastiche, sensibili alle esigenze di chi le frequenta e al loro substrato socioculturale di inserimento, debbano riconoscere e valorizzare le diversità. Tali istituzioni sono inoltre tenute a promuovere le potenzialità di ogni persona, adottando tutte le iniziative necessarie per la sua completa realizzazione.

Dal DPR n. 249/98 e successive modifiche, Statuto delle Studentesse e degli Studenti che vede nel dialogo, nel rispetto e nell'ascolto tra componente studentesca e comunità scolastica i punti fondamentali.

Dalla Risoluzione del Parlamento Europeo del 28 settembre 2011 sui diritti umani, l'orientamento sessuale e l'identità di genere nel quadro delle Nazioni Unite;

Dalla Legge 107/2015 recante disposizioni per la "riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti" denominata "La Buona Scuola" affida al sistema educativo il compito fondamentale di formare identità consapevoli e aperte, promuovendo attivamente l'integrazione e il rispetto delle diversità. Questo obiettivo è reso particolarmente esplicito dall'articolo 1, comma 16, il quale stabilisce che il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) di ogni scuola debba assicurare "l'attuazione dei princìpi di pari opportunità", promuovendo attivamente "nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione" come

suggerito dalle azioni riportate all'art. 5 comma 2 del decreto-legge n. 93 del 2013 convertito con legge n.119/2013 recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere.

Dalla risoluzione n. 11153 del 2013 del Consiglio dell'Unione Europea per la promozione e la tutela dell'esercizio di tutti i diritti umani da parte di lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersex. Le indicazioni mirano a promuovere e tutelare i diritti umani delle persone LGBTI nell'azione esterna dell'Unione. Il consiglio riconosce che le persone LGBTI affrontano discriminazioni nell'accesso all'istruzione e sono soggette a bullismo, si impegna a incoraggiare gli Stati terzi a promuovere la parità e la non discriminazione in ambito educativo, assicurando un ambiente di apprendimento sicuro e libero da bullismo;

Infine dal Codice in materia di protezione dei dati personali D.lgs. 196/03 e Regolamento UE 2016/679 GDPR.

Nella scuola superiore di secondo grado l'Italia si è sempre distinta per le politiche di inclusività dedicate alle persone con disabilità fin dal 2003, secondo Eurydice (2004) il modello italiano di inclusione totale è stato di ispirazione per molti paesi europei. Il modello si è ampliato a tutte le forme di disagio rendendo fruibile ed accessibile l'esperienza scolastica ad ogni persona con una potenziale emarginazione prendendo il nome di Bisogni Educativi Speciali.

Le persone che presentano un'incongruenza di genere sono caratterizzate da una potenziale emarginazione all'interno del sistema educativo, di fatto non è possibile apprendere e fruire di una piena didattica quando non ci si sente al sicuro.

L'adozione da parte degli istituti della misura della Carriera Alias ha portato un significativo calo di ansia e ridotto il tasso di abbandono scolastico da parte delle persone trans* (Torrisi, 2023). L'eliminazione di *misgendering* e *deadnaming* ha portato anche ad una riduzione dell'ideazione suicidaria e sugli episodi di autolesionismo tra le persone trans*.

Mancando di una precisa normativa di riferimento, gli istituti scolastici agiscono in completa autonomia, predisponendo una regolamentazione per la Carriera Alias specifica. Si possono evidenziare due tipi di adozione in merito alla documentazione richiesta alla persona, un primo tipo dove alla persona interessata all'attivazione della Carriera Alias, o alla famiglia se minore, viene richiesta una certificazione medico/psicologia che attesti che la persona abbia intrapreso un percorso di affermazione medicalmente e psicologicamente supportato. Un secondo, maggiormente indirizzato

all'autodeterminazione della persona, non richiede alcuna documentazione medica per l'attivazione della misura, lasciando alla singola persona la possibilità di autocertificare l'incongruenza di genere.

La prima procedura, nella quale viene richiesta adeguata documentazione medica, si scontra con l'obbligo di medicalizzazione che alcune persone trans* non perseguono, si evidenzia anche una disparità di accesso alle strutture, difatti non in tutto il territorio nazionale sono distribuiti centri specializzati e, se presenti, talvolta risultano essere centri privati che comportano l'impossibilità di accesso per questioni di natura economica. Oltre al discrimine sull'accesso al percorso medicalizzato risulta chiave anche l'eliminazione da parte dell'OMS della transessualità dall'elenco delle patologie mentali, classificando l'incongruenza di genere come sana espressione delle possibilità del genere umano. La legge italiana, ad oggi, si fonda ancora sul fatto che l'essere una persona trans* sia una condizione patologica da gestire con personale medico, psicoterapia e figure legali.

Il secondo tipo di regolamento è quello che si fonda pienamente sul concetto di autodeterminazione, difatti per l'attivazione della Carriera Alias, non viene richiesta alcuna documentazione medico-psicologia a conferma di un'incongruenza tra il proprio genere e quello assegnato alla nascita, ma solamente una richiesta della persona se maggiorenne o, in caso minore, supportata dalla famiglia.

La prima procedura, quella con richiesta di documentazione medico-psicologica, risulta ad oggi quella più diffusa all'interno dei regolamenti per le scuole superiori di secondo grado, pochissimi sono i casi in cui non venga richiesta tale documentazione per l'attivazione della misura. La definizione di una procedura standard è dunque vitale al fine di evitare squilibri e disuguaglianze nell'attivazione, ad oggi è la sensibilità di docenti e dirigenti scolastici che determina l'introduzione o meno della regolamentazione di attivazione e in quali modalità, in moltissimi regolamenti scolastici è possibile trovare la specifica di dover dimostrare "di aver intrapreso un percorso psicologico e/o medico teso a consentire l'eventuale rettificazione di attribuzione di sesso e desideri utilizzare un nome diverso da quello anagrafico."

L'adozione della Carriera Alias avviene tramite integrazione nel proprio regolamento di istituto, elaborando le procedure di attivazione e dichiarando spazi e tempi di azione per chi studia, oltre che istituire regole che garantiscano il rispetto dei diritti e doveri delle parti e di tutte le componenti scolastiche e prevedendo eventuali sanzioni. La delibera di adozione deve essere pertanto prodotta esclusivamente dal consiglio d'istituto, quale organo di governo della scuola.

L'attuale struttura di regolamento adottata dai vari istituti risulta essere quella predisposta e proposta dall'associazione Genderlens e dall'associazione AGEDO[12], associazioni che da anni lavorano a stretto contatto per tutelare i diritti delle persone LGBTQIA+. La proposta di regolamento apre con il riferimento alla normativa e con una serie di articoli volti alla regolamentazione della misura. Alcuni istituti sembrano applicare il medesimo regolamento proposto, mentre altri integrano il documento sulla base di esigenze e sensibilità distinte. Come il regolamento adottato dal Liceo Classico "D. Alighieri" di Anagni che prevede sanzioni disciplinari per chiunque non rispetti l'identità fornita configurandosi come violazione del rispetto e della dignità umana. O di altri istituti che regolamentano, assieme alla Carriera Alias, anche l'istituzione di spazi neutri come il Liceo Tito Livio di Padova che consente alla persona richiedente il "diritto di utilizzare un bagno *gender free* appositamente istituito e spogliatoi riservati per le attività di Scienze motorie". Altri regolamenti riportano linee guida per la commissione dell'esame di stato finale, è possibile trovare in merito che "alla persona assegnataria dell'Identità alias sarà garantito l'impiego anche in occasione dell'esame di Stato […] avrà cura di impiegare l'Identità alias durante lo svolgimento delle prove".

Altre scuole, come ne caso del Liceo Di Giacomo a San Sebastiano al Vesuvio di Napoli, introducono, al fianco della Carriera Alias anche l'istituzione di un ulteriore bagno totalmente dedicato a "coloro che non si riconoscono pienamente in un binarismo di genere stretto" con tanto di modulo di richiesta dell'utilizzo dello stesso, questa tipologia di azione rischia di trasformarsi da un elemento inclusivo ad una segregazione della persona in uno spazio terzo non utilizzato da tutta la componente studentesca, portando di fatto la persona richiedente ad un outing forzato ogni qualvolta utilizzi il suddetto servizio igienico, limitando anche la privacy e la sicurezza della persona.

Con dato aggiornato a settembre 2025, risultano essere presenti in Italia 485 scuole in cui la Carriera Alias viene implementata nel proprio regolamento scolastico, il dato è raccolto direttamente dalle associazioni Genderlens e AGEDO, di seguito ripartizione del numero di istituti per regione.

Macro-Area	**Regione**	**Numero Istituti**
NORD ITALIA (Totale: 213)	Lombardia	67
	Veneto	39

[12] Genderlens è un'associazione dedicata al supporto di bambinə e adolescenti con varianza di genere e delle loro famiglie (www.genderlens.org).
AGEDO è l'Associazione di genitori, parenti e amici di persone LGBTQIA+, impegnata nel contrasto ai pregiudizi e nel sostegno ai percorsi di accettazione (www.agedonazionale.org).

	Piemonte	37
	Emilia-Romagna	37
	Liguria	18
	Trentino-Alto Adige	6
	Friuli-Venezia Giulia	6
	Valle D'Aosta	3
CENTRO ITALIA (Totale: 150)	Lazio	71
	Toscana	58
	Abruzzo	11
	Marche	8
	Umbria	2
SUD ITALIA E ISOLE (Totale: 122)	Campania	34
	Sardegna	27
	Puglia	26
	Sicilia	26
	Basilicata	4
	Calabria	4
	Molise	1
TOTALE GENERALE		485

Elenco scuole in Italia con Carriera Alias, AGEDO nazionale, novembre 2025

Prendendo in considerazione solamente il dato relativo alle scuole pubbliche risulta attiva la Carriera Alias in 452 istituti su 7.280 presenti nel territorio nazionale, con una media di attivazione del 5,78%, con alcune regioni che spiccano positivamente su altre come la Toscana e la Sardegna con una percentuale di istituti in cui la politica è attiva rispettivamente dell'11,80% e dell'11,54%. Altre regioni come Calabria, Molise e Umbria presentano una percentuale inferiore al 2% sul totale di istituti presenti.

Nell'elenco delineato dalle associazioni, oltre alla presenza degli istituti secondari di secondo grado, risultano esserci anche 18 istituti comprensivi ovvero un'istituzione scolastica che raggruppa sotto un'unica dirigenza e segreteria la Scuola dell'Infanzia, la Scuola Primaria (elementare) e la Scuola Secondaria di Primo Grado (media). La misura della Carriera Alias si applicherebbe quindi

anche a chi studia in uno dei 18 istituti comprensivi che presentano la Carriera Alias all'interno del proprio regolamento, coprendo di fatto anche la fascia d'età 11-14 anni delle scuole medie.

Se per le scuole superiori il tasso di attivazione della Carriera Alias sul totale delle scuole si attesta attorno al 5%, nel caso degli istituti universitari la situazione è decisamente differente. Dallo studio effettuato a cura del dott. Richard Bourelly, con dato aggiornato a settembre 2025, quasi tutti gli atenei statali in Italia hanno al proprio interno procedure per l'attivazione della Carriera Alias anche a chi studia in università. Sono 58 su 61 gli atenei che prevedono la Carriera Alias, solamente l'Università degli studi di Catanzaro "Magna Græcia" e l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale non garantiscono alla componente studentesca lo strumento della Carriera Alias.

Per quanto concerne gli atenei non statali e quelli telematici, la Carriera Alias è attiva rispettivamente in 13 università non statali su 20 e in 7 telematiche su 11. Le università non statali in cui non è presente la Carriera Alias sono: LUISS Guido Carli, LUMSA, Università Campus Bio-Medico di Roma, Università Europea di Roma, Link Campus University, Università di Scienze Gastronomiche, Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria. Quelle telematiche, in cui non è presente sono: Università degli Studi Niccolò Cusano, Università telematica "Italian University Line" (IUL), Università telematica Giustino Fortunato, Università telematica Leonardo da Vinci.

Nei regolamenti universitari per l'attivazione della Carriera Alias, in confronto con le politiche attuate negli istituti superiori, è possibile trovare applicazioni maggiormente in linea con l'autodeterminazione della persona, già dal 2009 sono diversi gli atenei che consentendo di accedervi senza l'obbligo di presentare diagnosi mediche o perizie psichiatriche. Sono invece ancora pochissimi i regolamenti che prevedono l'ottenimento da parte dell'ateneo della documentazione medico-psicologica attestante l'inizio di un percorso di affermazione di genere, come ad esempio l'Università degli studi di Trieste che nel proprio regolamento chiede un'"idonea documentazione attestante la presa in carico da parte di una struttura sanitaria che si occupi di disforia di genere".

La "Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università Italiane" nel marzo 2021 ha lavorato per la definizione delle "Linee guida per gli Atenei Italiani sull'implementazione della Carriera Alias", nel documento oltre all'invito agli atenei di implementare la Carriera Alias si suggerisce agli stessi di eliminare l'obbligo di documentazione medico-psicologica richiesta, ponendo come fondamento l'autodeterminazione della persona e in rispetto agli avanzamenti

scientifici, in quanto con la pubblicazione dell'ICD-11 dal 18 giugno 2018, l'OMS ha avviato un processo di de-patologizzazione della disforia di genere (ora incongruenza), generando un conseguente adeguamento della manualistica diagnostica di riferimento.

Nelle linee guida viene evidenziato come la Carriera Alias non debba essere attuata solamente per la componente studentesca ma si invita ad estendere la possibilità di accedervi anche a "tutti coloro che lavorano o collaborano con l'università". Ad oggi non tutti i regolamenti universitari includono ancora la possibilità anche per PTA e personale di usufruire della Carriera Alias, solamente 30 atenei, tra statali, non statali e telematici, prevedono la possibilità di attivazione per tutta la comunità universitaria.

È fondamentale evidenziare che la vita personale della componente studentesca non si articola solamente all'interno delle mura scolastiche ed universitarie, la Carriera Alias risulta non applicabile in tutte le pratiche esterne all'istituzione nonché ad esempio all'utilizzo di trasporti pubblici. Quest'ultimi, utilizzati dalla componente studentesca, prevedono la sottoscrizione di un abbonamento riportante nominativo anagrafico della persona, portando di fatto a coming out forzati ogni qualvolta ne venga chiesta la visione dello stesso. Ad oggi risultano estremamente poche le aziende di trasporto pubblico che prevedono un tesserino alias, sulla linea della Carriera Alias sopradescritta, in cui è possibile indicare il nome d'elezione. Un recente caso è quello dell'Azienda Trasporti Verona spa che dal 1° settembre 2025, con il forte supporto dell'amministrazione comunale di Verona, ha introdotto "tessere alias" garantendo di fatto a persone trans* e non binarie di poter utilizzare i servizi erogati dall'abbonamento utilizzando il nome d'elezione. Altre città italiane in cui è stata attivata la politica risultano essere Bologna, Torino e Milano.

2.2 Non solo la Carriera Alias come politica inclusiva

Se l'istituzione scolastica vuole davvero farsi luogo di inclusione e di formazione integrale, non può esaurire il proprio compito con un adempimento burocratico come quello della Carriera Alias. Un approccio che si limiti alla sola gestione amministrativa rischia di lasciare la persona in una sorta di limbo: riconosciuta sulla carta, ma invisibile o marginalizzata nelle pratiche quotidiane, negli spazi fisici e nel linguaggio. Come argomentato da Mariotto et al. (2020) nella loro analisi sulle criticità e le buone prassi del sistema educativo italiano, l'obiettivo prioritario deve essere la

costruzione di un ambiente che metta al centro il benessere, il rispetto e la tutela della sicurezza della persona trans*, fondando ogni intervento sul principio dell'autodeterminazione della stessa.

Questo cambio di paradigma richiede un superamento del modello patologizzante in cui, per anni, il riconoscimento dell'identità è stato subordinato alla produzione di certificazioni cliniche o perizie psicologiche, trattando di fatto l'esperienza trans* come una condizione medica da validare esternamente. Una scuola inclusiva capovolge questa prospettiva: l'identità è un fatto esistenziale che non necessita di diagnosi per essere accolto. Questo significa che l'attivazione di percorsi di affermazione non dovrebbe essere condizionata da documentazione medica invasiva. In tale contesto, la scuola assume un ruolo etico fondamentale, diventando un luogo sicuro specialmente per la componente studentesca che vive situazioni di conflitto o isolamento all'interno del proprio nucleo familiare. La tutela della privacy non è solo un obbligo legale, ma una forma di cura, il rifiuto di condividere informazioni sull'identità di genere con i caregiver senza il consenso esplicito della persona è una misura di protezione necessaria per prevenire violenze o discriminazioni domestiche, rispettando i tempi soggettivi di ogni percorso di coming out.

Modulistica, linguaggio e termini utilizzati per riferirsi ad un pubblico o a una singola persona ricoprono un ulteriore aspetto da considerare quando si parla di inclusione. Se nel caso del riferirsi alla singola persona possiamo fare affidamento su pronomi utilizzati dalla stessa, nel caso delle comunicazioni pubbliche risulta fondamentale adottare un linguaggio che si rivolga ad ogni persona indistintamente dal proprio genere o pronomi utilizzati. Diverse sono le soluzioni nella lingua italiana, per riferisi a più persone, proposte nel corso degli ultimi anni, dall'utilizzo di elementi grafici come l'asterisco (es. student*), l'utilizzo della vocale u (es. studentu), l'utilizzo della schwa (es. studentə), l'estensione binaria (es. studenti e studentesse) o l'utilizzo di una formulazione neutra (es. chi studia o la componente studentesca). Ad oggi però, come sostenuto dalla sociolinguista Vera Gheno, l'utilizzo di forme alternative al maschile sovraesteso (es. studenti per indicare tutte le persone che studiano), risultano una evidenziazione di carattere politico, un'indicazione di apertura e accoglienza verso tutti i generi, sottolineando come anche attraverso la lingua si possa fare inclusione. Non a caso sono le realtà più progressiste e vicine agli ambienti della sinistra ad affacciarsi ed utilizzare tali alternative per un linguaggio inclusivo, come il caso del comune di Castelfranco Emilia guidato da una giunta e sindaco del Partito Democratico, che nell'aprile 2021 ha motivato l'utilizzo della schwa nella comunicazione istituzionale come "rispetto e la valorizzazione delle differenze in quanto principi fondamentali della nostra comunità e il linguaggio che utilizziamo quotidianamente dovrebbe

rispecchiare tali principi." Ad oggi la comunicazione del suddetto comune è ritornata all'utilizzo dell'estensione dei generi (es. cittadini e cittadine) e all'utilizzo del maschile sovraesteso. Nel contesto scolastico-universitario, risultano pochissime le realtà che hanno adottato forme alternative spinte di linguaggio come l'utilizzo di asterisco o schwa, tra queste da evidenziare la comunicazione utilizzata dall'accademia IAAD. di Torino che nei materiali di orientamento universitario per l'a.a. 2022/23 ha utilizzato la schwa come linguaggio inclusivo, la stessa accademia negli anni successivi ha visto un ritorno all'utilizzo del maschile sovraesteso mantenendo l'utilizzo della schwa solamente all'interno del proprio portale web (iaad.it 2025). Altri casi di particolare rilevanza sono ad esempio l'utilizzo da parte dell'Università di Trento, al posto del maschile sovraesteso, il femminile sovraesteso all'interno del proprio Regolamento d'Ateneo dal maggio 2024, tale politica viene descritta come una "scelta che ha una valenza fortemente simbolica e che segue altre decisioni in questo senso intraprese dall'Ateneo (comunicato stampa, UniTN 2024). In generale sono le istituzioni universitarie ed accademiche, rispetto alle scuole, le realtà più attente ad un utilizzo di un linguaggio inclusivo, negli ultimi anni, diversi atenei si sono mossi in questa direzione, emanando linee guida per un utilizzo di un linguaggio inclusivo, adottando forme alternative al maschile sovraesteso.

Politiche inclusive si manifestano anche nella riconfigurazione degli spazi comuni, che sono i luoghi in cui il corpo della persona trans* vive il disagio maggiore. L'architettura scolastica è tradizionalmente binaria e rigida. L'accesso ai servizi igienici e agli spogliatoi secondo il genere affermato, unito alla creazione di bagni gender neutral accessibili a tutta la popolazione scolastica, rappresentano una soluzione concreta al rischio di isolamento e ghettizzazione delle persone trans*. Nella predisposizione di spazi neutri si evidenzia come tali debbano essere accessibili a chiunque e non solamente alla singola persona che ne faccia richiesta, si rischia che la persona venga ancor più ghettizzata in quanto unica utilizzatrice di tale spazio, caso concreto è quello precedentemente citato del Liceo Di Giacomo a San Sebastiano al Vesuvio di Napoli.

Sul piano pedagogico, la sfida è ancora più profonda e riguarda la costruzione dell'offerta formativa. Un curriculum inclusivo è quello che sa rintracciare e valorizzare la storia e la cultura LGBTQIA+, non come curiosità statistica, ma come parte integrante del sapere umano. Inserire nei programmi letterari, storici o scientifici soggettività che hanno contribuito al progresso dell'umanità permette a persone trans* e non binarie di trovare momenti in cui riconoscersi e modelli a cui ispirarsi. Questa operazione culturale deve essere supportata da una biblioteca scolastica aggiornata, che offra testi capaci di narrare la complessità dell'identità di genere al di fuori degli stereotipi e da un impegno

esplicito nel contrasto al bullismo transnegativo, integrando norme specifiche nei regolamenti d'istituto. Attenzione specifica merita l'insegnamento di scienze motorie in cui il binarismo è storicamente più radicato e dove la valutazione è spesso legata a parametri biologici rigidi. Una scuola che guarda all'inclusione dovrebbe promuovere attività motorie che prescindano dalla divisione tra maschi e femmine, focalizzandosi sulla cooperazione e sul benessere corporeo. Anche nei test atletici standardizzati, permettere alla persona di scegliere la tabella di valutazione in cui si riconosce è un atto di rispetto che non inficia la validità del voto, ma ne amplia il senso pedagogico (Mariotto et al. 2022).

3. Analisi delle politiche scolastiche degli istituti della Regione Veneto

Dopo l'analisi delle politiche scolastiche messe in essere all'interno di scuole e università, in questo capitolo, si analizzano nello specifico le singole realtà della regione Veneto, al fine di comprendere quali siano gli elementi che portano un'istituzione a adottatore politiche inclusive dedicate alle persone trans* e non binarie.

I dati evidenziati precedentemente riportano una differenza importante tra le università, dove la Carriera Alias è prevista dalla maggioranza degli atenei, e gli Istituti Superiori, tra i quali solo una minoranza prevede la possibilità di attivare la misura.

La situazione nel contesto veneto è in linea con il quadro generale precedentemente descritto. Come emerge infatti dai dati di GenderLens e Agedo, aggiornati a novembre 2025, in Veneto tutte e quattro le Università pubbliche, Università Ca' Foscari Venezia, Università degli studi di Padova, Università degli studi di Verona e l'università IUAV di Venezia, hanno attivato questa misura, mentre gli istituti superiori, paritari e statali, ad averlo fatto sono 39 su 468 (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2026).

3.1 Obiettivo della ricerca

L'obiettivo della ricerca è fornire un quadro delle politiche inclusive attivate all'interno di scuole e università della regione Veneto, concentrandosi maggiormente sulla politica della Carriera Alias e sulla sua implementazione nel regolamento scolastico.

La ricerca si propone di individuare e analizzare le realtà più virtuose e le loro best practices, approfondendo i percorsi che hanno condotto allo sviluppo di una politica verso una piena tutela dell'autodeterminazione della persona. L'intento è valorizzare tali esperienze affinché, attraverso la conoscenza e la promozione di questi modelli inclusivi, se ne possa favorire la diffusione e l'adozione anche in altri istituti.

Da una prima analisi risultano solamente otto gli istituti superiori in cui viene dato maggior rilievo all'autodeterminazione della persona, in primis non richiedendo certificazione medico-psicologica per l'attivazione della Carriera Alias o indicando esplicitamente, come da indicazioni

dell'OMS, come "la varianza di genere non sia una malattia ma una espressione sana delle tante possibilità del genere umano".

3.2 Metodologia di ricerca

La ricerca adotta un approccio prevalentemente qualitativo, strutturato in due fasi complementari finalizzate a indagare la discrepanza tra l'ambito universitario e quello scolastico nel contesto veneto, nonché evidenziare quali siano le politiche particolarmente inclusive adottate negli istituti veneti.

1. Analisi documentale e del contenuto: Il primo livello di indagine ha previsto l'analisi sistematica dei regolamenti per la Carriera Alias, essendo la prima politica inclusiva attivata in favore di persone trans*, non sono stati presi in esame regolamenti d'istituto in cui tale politica non è presente. L'esame non si è limitato solo alla verifica della presenza del protocollo, ma si utilizzerà una griglia per valutare:

- Criteri di accesso: distinzione tra modelli basati sull'autodeterminazione e modelli che richiedono certificazione medica/psicologica.
- Grado di inclusività: estensione della misura a badge, account mail, registri e comunicazioni ufficiali.
- Integrazione: presenza di altre linee guida contro il bullismo transnegativo o per l'educazione alle differenze.

2. Analisi del discorso e del contesto politico: Si analizzerà il dibattito pubblico-politico regionale, che ha coinvolto direttamente le istituzioni scolastiche, per identificare i fattori esogeni che possono influenzare l'adozione di politiche inclusive. Questa fase prenderà in esame atti regionali, mozioni comunali e rassegna stampa locale, oltre che le istanze dei movimenti e sindacati studenteschi, al fine di mappare le resistenze ideologiche o i supporti istituzionali che hanno caratterizzato direttamente le scuole e università coinvolte.

I materiali raccolti attraverso l'analisi documenti e il dibattito pubblico vengono messi in relazione per un'analisi tematica. Questo permetterà di codificare le informazioni per individuare pattern ricorrenti, parole chiave e narrazioni condivise che caratterizzano le realtà virtuose. Nello

specifico, si procederà a una triangolazione delle fonti: i dati normativi e contestuali verranno incrociati con le testimonianze dirette, al fine di far emergere gli elementi istituzionali e le strategie informali che hanno permesso di superare le resistenze e garantire l'effettiva implementazione della Carriera Alias.

3.3 Analisi dei regolamenti e delle politiche adottate negli istituti scolastici

Dalla mappatura effettuata sul territorio regionale, è stato possibile reperire e analizzare i regolamenti di 36 istituti scolastici. Rispetto alla mappatura effettuata dalle associazioni Genderlens e Agedo che riportano un numero totale di 39 istituti, le effettive scuole che hanno pubblicato nel proprio portale web il regolamento relativo alla Carriera Alias risultano essere 36.

L'esame dei testi ha evidenziato una netta polarizzazione nelle modalità di accesso alla Carriera Alias, distinguendo due approcci principali: il modello "patologizzante", vincolato alla presentazione di certificazioni medico-psicologiche, e il modello basato sull'autodeterminazione.

La comparazione dei singoli regolamenti si articola su tre assi fondamentali:

1. Modalità di attivazione: distingue tra il modello dell'autodeterminazione (basato sulla dichiarazione della persona) e quello della certificazione (che subordina l'accesso a diagnosi mediche).
2. Documentazione richiesta: specifica la tipologia di atti burocratici necessari per l'avvio della procedura.
3. Politiche inclusive e spazi sicuri: mappa l'estensione della tutela (es. uso dei bagni, spogliatoi, account digitali).

Dalla lettura dei dati, riportati in appendice, emerge chiaramente la prevalenza del modello "patologizzante": su 36 istituti mappati, 26 richiedono esplicitamente una certificazione medica o psicologica. Solamente 8 istituti, come riportato nella seguente tabella, si configurano come realtà pienamente inclusive, adottando protocolli basati sull'autodeterminazione esplicita o implicita.

Provincia	Istituto Scolastico	Documentazione Richiesta
Treviso	Istituto Paritario “Galilei”	Dichiarazione famiglia o maggiorenne all'atto iscrizione (nessuna certificazione medica).
	Liceo Artistico Statale di Treviso	Richiesta di attivazione debitamente compilata e sottoscritta. Autodeterminazione (implicita)
	Liceo Ginnasio “Giorgione” - Castelfranco Veneto	Richiesta di attivazione debitamente compilata e sottoscritta. Autodeterminazione (implicita)
Vicenza	Liceo Artistico “G. De Fabris” - Nove (VI)	Comunicazione firmata attestante l'identità e indicazione nome/pronomi scelti.
	IIS Boscardin	Autocertificazione incongruenza di genere e percorso intrapreso (anche informale) da almeno due mesi.
Padova	Liceo Artistico Statale “A. Modigliani”	Comunicazione firmata con dichiarazione identità di genere e nome di elezione e pronomi.
Venezia	IIS “Marco Polo” - Liceo Artistico	Comunicazione firmata con dichiarazione di identità di genere diversa, nome elettivo e pronomi.
Verona	I.I.S.S. “E. Bolisani” - Villafranca di Verona	Comunicazione firmata.

Il modello dominante in Veneto è ancora fortemente ancorato a una visione patologizzante. L'analisi testuale dei regolamenti evidenzia richieste spesso rigide e invasive: si va dalla generica "documentazione medica attestante il percorso psicologico" fino a richieste molto specifiche e datate, come la "diagnosi di disforia di genere secondo i criteri del DSM-5" di entrambi gli istituti Bellunesi.

Questo approccio presenta due criticità fondamentali rispetto all'obiettivo dell'autodeterminazione. Da un lato la barriera all'accesso che nel richiedere una diagnosi esclude automaticamente tutta la popolazione studentesca che ha una varianza di genere ma non necessita o non ha ancora intrapreso un percorso medicalizzato, o che si trova in una fase esplorativa. Dall’altro la contraddizione con gli standard internazionali nei quali l'OMS ha rimosso l'incongruenza di genere dal capitolo delle malattie mentali, molti regolamenti scolastici continuano a trattarla come una patologia da "certificare", delegando di fatto la tutela di un diritto scolastico e del relativo benessere in classe a un'autorità sanitaria esterna.

Oltre il nodo critico della documentazione richiesta, l'analisi dei regolamenti scolastici mette in luce come l'attivazione della politica non sia una procedura uniforme, ma un percorso che oscilla

tra il rigore amministrativo e una spiccata attenzione pedagogica. Sebbene l'ossatura burocratica sia simile per tutti i regolamenti, le scuole del territorio interpretano il diritto all'identità in modi molto diversi. Tutto inizia con un accordo di riservatezza. Chi studia, se maggiorenne, o la famiglia presentano un'istanza formale alla dirigenza scolastica, spesso protocollata come "riservata" per tutelare la privacy. Una volta approvata, si firma un patto confidenziale: la scuola si impegna a usare il nome scelto o elettivo, in tutti i documenti interni, come il registro elettronico e i tesserini, mentre l'identità anagrafica resta confinata agli atti ufficiali esterni, come i diplomi.

La dirigenza scolastica rappresenta il punto di inizio del percorso, essendo la persona destinataria dell'istanza e responsabile ultimo dell'accordo. Tuttavia, per la gestione quotidiana, la maggior parte delle scuole nomina una persona Delegata o Referente Scolastica. Questa figura accompagna la persona e la famiglia, fornendo supporto informativo e monitorando l'andamento del percorso. Questo modello di delega è adottato da moltissimi istituti, tra cui il Liceo Modigliani di Padova, l'IIS Boscardin di Vicenza, l'IIS Marco Polo di Venezia, l'IIS Bruno Munari di Castelmassa (RO) e il Liceo Medi di Villafranca di Verona. In alcune realtà, come il Liceo Scipione Maffei di Verona, il Dirigente mantiene un ruolo più diretto, conducendo personalmente i colloqui conoscitivi, assieme a un docente di fiducia scelto dalla persona stessa.

I regolamenti più sviluppati non si fermano alle questioni di segreteria, ma entrano nel vivo della vita scolastica come, ad esempio, evitare disagi durante l'esame di stato, scuole come il Liceo Giorgione di Castelfranco Veneto, il Liceo Tito Livio di Padova o il Liceo Fermi di Padova prevedono che le commissioni esterne vengano informate per usare il nome alias nei colloqui orali. Per i viaggi d'istruzione, l'IIS Boscardin di Vicenza dispone nel regolamento la necessità di concordare la sistemazione nelle stanze con le famiglie, in un'ottica di reciproca serenità tra chi studia. Anche l'uso di servizi igienici e spogliatoi viene normato, alcune scuole, come l'IIS 8 Marzo - K. Lorenz o il Liceo Artistico di Treviso, consentono l'accesso ai locali conformi all'identità di genere, concordandolo con la singola persona. Altre, come il Liceo Tito Livio o l'Istituto Galilei, hanno preferito istituire spazi *gender free* o ambienti neutri per garantire la massima riservatezza.

Particolare è il tema della sensibilizzazione della comunità scolastica, istituti come il Liceo Giorgione o l'IIS Boscardin organizzano percorsi formativi per docenti, famiglie e componente studentesca.

Da un lato alcuni istituti si mostrano particolarmente virtuosi nell'adottare un approccio basato sull'autodeterminazione della persona o normando corsi di formazioni e altre politiche a

supporto. Dall'altro all'interno dei regolamenti analizzati è possibile rilevare delle azioni che possono arrecare disagio alla persona e minare il benessere della stessa. Ne è il caso, ad esempio, al Liceo Fermi di Padova, dove il registro elettronico non sostituisce il nome anagrafico con quello scelto, ma li riporta entrambi. Questa scelta è motivata dalla natura di "documento ufficiale" del registro, ma di fatto rende l'identità alias una nota a margine, questa visibilità forzata del *deadname* può minare il senso di sicurezza della persona proprio nel suo principale strumento quotidiano impedendo una reale tutela della privacy della persona all'interno della classe. All'IIS Meucci di Cittadella (Padova), il regolamento impone di indicare nei compiti in classe esclusivamente con il nome anagrafico. Poiché le verifiche scritte rappresentano una parte centrale della vita scolastica, questa restrizione finisce per invalidare l'efficacia del nome elettivo, costringendo la persona a confrontarsi quotidianamente con la propria identità legale anche in contesti puramente didattici.

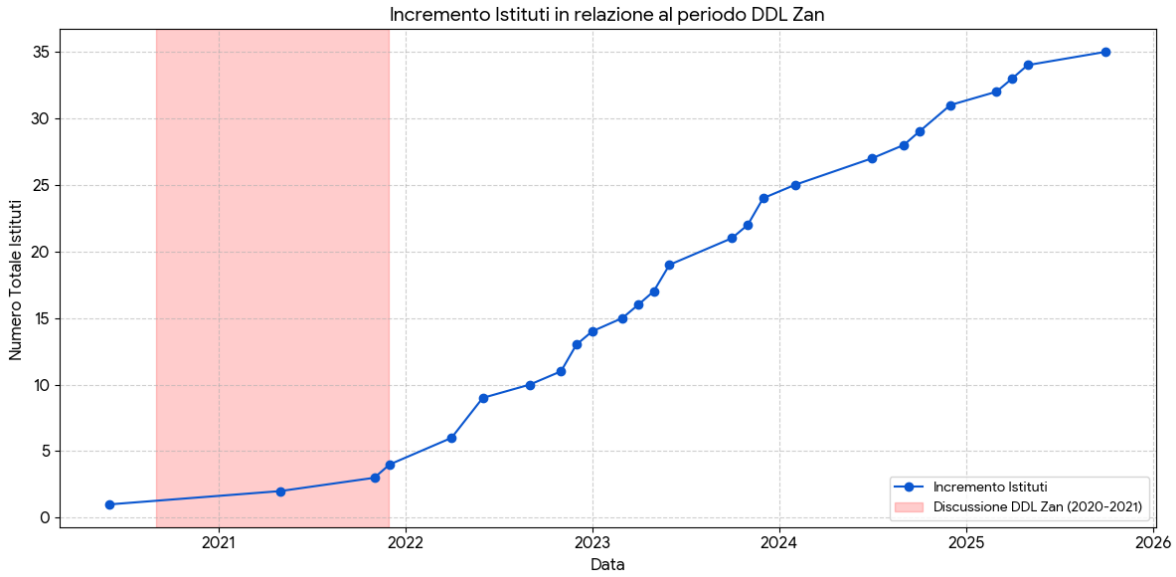
Il Liceo Statale Scipione Maffei di Verona, l'IIS Calabrese-Levi di San Pietro in Cariano (Verona) e il Liceo Enrico Medi di Villafranca di Verona adottano una linea burocratica per quanto concerne le fasi finali del percorso scolastico. I regolamenti di questi istituti specificano chiaramente che l'identità alias non troverà applicazione durante gli scrutini e gli Esami di Stato, momenti in cui viene ripristinato l'uso esclusivo del nome anagrafico. La scelta è motivata dalla natura di questi passaggi, considerati atti ufficiali destinati al Ministero dell'Istruzione e del Merito. Questo approccio crea tuttavia un forte contrasto rispetto alla quotidianità della persona, che si vede privata del nome proprio nel momento del traguardo finale. Tale ritorno forzato all'identità anagrafica rischia di aggiungere, come evidenziato nei precedenti capitoli, un carico di stress emotivo e psicologico notevole a un periodo già critico di per sé, costringendo la persona ad affrontare l'esposizione pubblica dell'esame senza la protezione della propria identità elettiva e rendendo la Carriera Alias una procedura limitata alla sola didattica ordinaria.

L'analisi del panorama scolastico veneto ha permesso quindi di individuare un nucleo di otto istituti che si distinguono per un approccio basato sul principio di autodeterminazione, superando il modello clinico tradizionale che subordina il diritto all'identità a una diagnosi medica. In queste scuole, la Carriera Alias viene interpretata come strumento di civiltà e benessere scolastico slegato da percorsi terapeutici obbligatori.

L'IISS Bolisani di Villafranca di Verona e l'Istituto paritario Galilei di Treviso rappresentano la linea più avanzata, avendo inserito nei propri regolamenti, in linea con le indicazioni dell'OMS, il rifiuto esplicito di richiedere o acquisire certificazioni mediche, motivando tale scelta con la volontà

di rispettare la privacy e la dignità della persona. Un approccio simile è condiviso dal Liceo Artistico Modigliani di Padova, dal Liceo Artistico De Fabris di Nove (Vicenza) e dall'IIS Marco Polo di Venezia, dove per l'attivazione della procedura è sufficiente una semplice comunicazione firmata in cui la persona interessata dichiara la propria identità di genere. Allo stesso modo, il Liceo Artistico Statale di Treviso e il Liceo Giorgione di Castelfranco Veneto (Treviso) adottano l'iter burocratico trasformandolo in una pratica puramente amministrativa che non menziona in alcun punto la necessità di allegati clinici. Anche l'IIS Boscardin di Vicenza segue questa direzione utilizzando lo strumento dell'autocertificazione, anche se il regolamento accenna a un percorso intrapreso da almeno due mesi, la responsabilità della dichiarazione ricade interamente sulla persona e non sulla convalida di un medico. Questi istituti, semplificando l'accesso e rimuovendo le barriere dei tempi e dei costi delle diagnosi, anticipano di fatto le tutele sociali e riconoscono la validità dell'identità percepita dalla persona nel momento stesso in cui viene manifestata all'interno dell'ambiente scolastico.

In generale, in un contesto normativo assente le scuole si affidano alle direzioni dell'OMS o a sensibilità interne. Ne risulta un panorama estremamente frammentato, dove sono le parole stesse espresse nei regolamenti a farsi carico del bisogno di benessere della persona.



Dall'analisi temporale emerge inoltre una correlazione significativa con il periodo di particolare discussione del DDL Zan[13] avvenuta nel 2020-2021. La discussione politica ha infatti

[13] Disegno di legge n. 2005, "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità"

innescato un vasto dibattito extraparlamentare, portando il tema dei diritti civili al centro dell'attenzione pubblica e culturale del Paese. Il picco di attivazioni registrato nel biennio successivo 2022-2023 dimostra che questa mobilitazione sociale non si è arrestata con lo stop legislativo. Al contrario, le scuole sembrano aver recepito la spinta dell'opinione pubblica, agendo dal basso per colmare il vuoto normativo proprio sulla scia di quella consapevolezza diffusa.

Dalla discussione del DDL Zan e dall'approvazione delle prime Carriere Alias all'interno delle scuole, il tema ha avuto un particolare risalto anche all'interno delle campagne politiche dei partiti politici parlamentari ed extraparlamentari, come visto nei capitoli precedenti. Le scuole diventate campo politico per iniziative in tema di sessualità, affettività e inclusione.

4. Dibattito pubblico, resistenze istituzionali e strategie di implementazione

4.1 Livello nazionale

A livello nazionale il più recente caso di normare misure che riconoscano le persone trans* all'interno della scuola e di fatto bloccare gli attuali regolamenti vengono dal deputato della lega Rossano Sasso (da febbraio 2026 appartenente al gruppo misto con Futuro Nazionale) nell'ambito della proposta di legge n.2278 presentata alla Camera dei deputati il 27 febbraio 2025 sul consenso informato delle famiglie.[14]

La proposta di legge all'art. 1 comma 1 disponeva norme per il "riconoscimento dell'identità di genere in ambito scolastico" per le persone che avessero già avviato un riconoscimento ai sensi del procedimento per la rettificazione L. 164/82. Di fatto riconoscendo, senza utilizzare il termine stesso, la Carriera Alias attivabile con richiesta di certificazione di avvio percorso giuridico, dando il diritto alla persona di utilizzare il proprio nome elettivo all'interno della scuola prima della sentenza di rettifica.

Al comma 3 vengono disposte norme in merito all'utilizzo di bagni e spogliatoi nei quali si propone che "non sia comunque consentito l'utilizzo dei servizi igienici e degli spogliatoi destinati a un sesso diverso da quello enunciato nell'atto di nascita".

Il comma 4 sulla linea del precedente vuole regolamentare la partecipazione ad eventi sportivi dove le persone "non possono partecipare a competizioni sportive scolastiche specificamente riservate a un sesso diverso da quello enunciato".

La proposta di legge da un lato è un riconoscimento della Carriera Alias solo se supportata da percorso giuridico, dall'altro un tentativo di normare un atteggiamento estremamente transnegativo come quello dell'imposizione di spazi in base al genere assegnato alla nascita. Se la proposta di legge fosse stata approvata nella sua interezza, molti dei regolamenti delle scuole basati sull'autodeterminazione della persona e sul benessere scolastico, sarebbero in contrasto con una

[14] Camera dei deputati, XIX Leg., Proposta di Legge n. 2278 (Sasso et al.), Norme sul riconoscimento dell'identità di genere in ambito scolastico e sul consenso informato preventivo delle famiglie [...], presentata il 27 febbraio 2025.

norma nazionale, rendendo di fatto impossibile per qualsiasi istituzione scolastica garantire a persone trans* e non binarie un accesso ad un pieno diritto allo studio.

L'iniziativa presentata ha visto nel maggio 2025 l'assorbimento all'interno della legge per il "consenso informato preventivo delle famiglie" nell'ambito dell'educazione sessuale e affettiva, l'art. 1 che proponeva norme per il riconoscimento dell'identità di genere in ambito scolastico è stato completamente abrogato in fase di discussione in commissione. Questo appare come l'unico tentativo nell'attuale XIX legislatura di bloccare misure come quelle della Carriera Alias che ad oggi si basano sul principio dell'autodeterminazione della persona, dell'autonomia scolastica in base al DPR 275/99 e su un'interpretazione estensiva dei diritti della persona.

Il tema trova particolare rilievo, come evidenziato, all'interno dei programmi della destra parlamentare ed extraparlamentare. Nell'ambito della sinistra un'analisi degli atti parlamentari permette di rilevare come siano state avanzate specifiche istanze di tutela. Un caso è la proposta di legge C. 401 dell'ottobre 2022 a prima firma Alessandro Zan, che pur intervenendo principalmente in materia penale, mirava a includere l'identità di genere tra le caratteristiche protette, offrendo così una sponda giuridica alle azioni affermative delle scuole. Analogamente, formazioni come Alleanza Verdi-Sinistra e Movimento 5 Stelle hanno agito tramite mozioni parlamentari e ordini del giorno per richiedere l'istituzione obbligatoria della Carriera Alias basata sulla sola autodeterminazione e priva di patologizzazione, tentativi sistematicamente respinti all'interno dell'aula parlamentare (Risoluzioni 7-00228 (Orrico) e 7-00227 (Manzi) bocciate l'11 settembre 2024).

Il discorso pubblico si è ulteriormente polarizzato attraverso una vasta mobilitazione della società civile che ha agito parallelamente al legislatore. Sul fronte conservatore, l'associazione Pro Vita&Famiglia ha svolto un ruolo chiave di pressione extra-parlamentare, raccogliendo oltre 110.000 firme con la petizione "Fuori il gender dalle scuole"[15] e inviando diffide legali a circa 150 istituti scolastici per disincentivare l'attivazione di Carriere Alias. A questa narrazione si è opposta la mobilitazione del mondo accademico e studentesco. Le università, supportate dalla Conferenza dei Rettori (CRUI), hanno difeso i propri regolamenti appellandosi all'autonomia universitaria, resistente alle ingerenze della legislazione scolastica ordinaria. Contemporaneamente, i sindacati studenteschi, in particolare Unione Degli Universitari, Rete degli Studenti Medi e collettivi transfemministi

[15] Pro Vita & Famiglia, "Stop Gender nelle scuole," petizione, consultato il 9 febbraio 2026, https://www.provitaefamiglia.it/petizione/stop-gender-nelle-scuole

sostengono la tesi secondo cui la Carriera Alias rappresenta uno strumento fondamentale per la prevenzione del suicidio e la tutela della salute mentale della popolazione studentesca LGBTQ+.

4.2 Dibattito pubblico-politico in relazione alle scuole analizzate

L'adozione della Carriera Alias nella regione Veneto ha avuto una duplice narrazione, da un lato è stata adottata dalle scuole senza particolare risalto nel dibattito pubblico dall'altra ha scatenato una serie di conflitti istituzionali e mediatici che hanno trasformato alcuni istituti in campi di battaglia politica. Tra i casi più emblematici dello scontro diretto tra istituzioni troviamo quello del Liceo Classico "Scipione Maffei" di Verona, divenuto bersaglio dell'ex Assessora regionale all'Istruzione Elena Donazzan nel maggio 2022[16]. La decisione del liceo di approvare un regolamento basato sull'autodeterminazione, senza richiedere diagnosi mediche, è stata definita dall'Assessora come "priva di senso" e frutto di un "furore ideologico". L'Assessora ha utilizzato l'argomento della "china scivolosa" sostenendo che se si accetta l'autodeterminazione del genere si potrebbe accettare il cambio arbitrario dell'età o del nome per capriccio, scardinando le basi della certezza del diritto e della realtà naturale.[17] La replica della scuola e della Rete degli Studenti Medi è stata ferma, rivendicando l'autonomia scolastica e la priorità della salute mentale di chi studia rispetto alle convinzioni ideologiche dell'amministrazione regionale.

Anche il Liceo Artistico e Classico "Marco Polo" di Venezia rappresenta un caso fondamentale. Qui, la dialettica tra autonomia scolastica e ingerenza politica ha raggiunto il picco più alto, trasformando una procedura amministrativa in una battaglia per la difesa dei principi costituzionali della scuola pubblica. Il processo di attivazione si avvia con l'arrivo, nel settembre 2020, della Dirigente Scolastica Maria Rosaria Cesari che si è trovata a gestire l'istituto. Come racconta ad un'intervista rilasciata al quotidiano La Repubblica[18] nell'aprile 2023, l'impulso di

[16] Approvata la Carriera Alias al liceo Maffei: "Tutela gli studenti transgender" - Verona Oggi, accesso eseguito il giorno gennaio 27, 2026, https://www.veronaoggi.it/verona/liceo-scipione-maffei-verona-carriera-alias-studenti-transgender-18-maggio-2022/

[17] Caso Maffei-Gender. Elena Donazzan, assessore veneto all'Istruzione, pone un problema di diritto, accesso eseguito il giorno gennaio 27, 2026, https://www.giornaleadige.it/2022/05/21/caso-maffei-gender-elena-donazzan-assessore-veneto-allistruzione-pone-un-problema-di-diritto/

[18] Ferro, E. (2023, 2 aprile). "Difenderemo la scuola da qualsiasi ingerenza": la preside che sfida fratelli d'Italia per tutelare gli alunni trans. La Repubblica. https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/02/news/scuola_carriera_alias_intervista_preside_venezia_che_sfida_fratelli_ditalia-394676402/ (Consultato il 9 febbraio 2026).

attivazione è stato comunitario: "Vennero i docenti a chiedermi se potessimo farlo. Io mi presi del tempo [...] Chiesi se fosse davvero un'esigenza, allora mi fecero parlare sia con alcune studentesse, sia con le famiglie". Il regolamento è stato approvato nel 2021, dopo un anno di ascolto e confronto. La decisione è maturata dalla consapevolezza che la Carriera Alias non fosse un vezzo ideologico, ma uno strumento necessario per la "tutela della dignità delle persone". La scuola, che conta circa 1050 persone, nell'anno scolastico 2022/2023 registrava 6 carriere alias attive, numeri che testimoniano vite reali e bisogni. La situazione è precipitata con il cambio del clima politico nazionale, se per un anno e mezzo la procedura è stata applicata senza clamore, tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023 l'istituto è finito nel mirino dei movimenti *pro-life* e della politica conservatrice. Dopo una prima diffida ricevuta a novembre 2022 da associazioni extra-parlamentari, nell'aprile 2023 la Dirigente ha ricevuto una diffida formale inviata dai consiglieri comunali di Fratelli d'Italia, Anita Menegatto e Andrea Barbini. La peculiarità di questo attacco risiedeva nella sua natura intimidatoria, la mail, recante il logo del partito, non si limitava a contestare l'opportunità pedagogica della scelta, ma prefigurava reati penali. Si citava esplicitamente l'articolo 479 del Codice Penale, ipotizzando il reato di falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici.

La risposta del Liceo Marco Polo non si è limitata agli aspetti tecnici, la Dirigente ha scelto di rendere pubblico lo scontro per denunciare quella che ha percepito come "un'intrusione nelle libere determinazioni della scuola". Definendo le richieste della politica "irricevibili", ha ribadito che nessun partito ha titolo per interferire nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa, documento approvato legittimamente dagli organi collegiali (docenti, genitori e corpo studentesco).

Entrambi i casi, quello di Verona e quello del liceo Veneziano, risultano meri attacchi politici che contrastano il benessere della persona e dell'intera comunità scolastica, le scuole adottano quindi tali misure come risposta a bisogni concreti di prevenzione del disagio psicologico, del bullismo e della dispersione scolastica. I dati dimostrano infatti che l'implementazione di protocolli di supporto per l'identità di genere rispondono a necessità strutturali del benessere dell'intera comunità studentesca.

Il dibattito politico ha investito anche gli spazi fisici degli edifici scolastici. Al Liceo "Cornaro" di Padova, la proposta di istituire bagni neutri ha provocato l'intervento del senatore della Lega Andrea Ostellari, che ha definito tali tentativi "sconvenienti" e frutto di "mode ideologiche". Analogamente, all'Istituto "Mazzotti" di Treviso, la scelta di creare bagni senza distinzione di genere

è stata attaccata come un tentativo di "rieducazione" forzata, nonostante fosse stata concepita dalla dirigenza come strumento di inclusione.

L'opposizione politica alla Carriera Alias può essere interpretata efficacemente attraverso la lente del panico morale, teorizzata da Stanley Cohen nel 1972. Secondo tale modello, il panico si innesca quando "una condizione, un episodio, una persona o un gruppo di persone viene definito come una minaccia per i valori e gli interessi della società", scatenando una reazione difensiva sproporzionata rispetto alla reale portata del fenomeno. Applicando questa cornice al contesto veneto e nazionale, la reazione di figure istituzionali come nel caso dell'assessora Elena Donazzan e dei gruppi di pressione come ProVita&Famiglia, configura un caso paradigmatico. L'adozione della Carriera Alias non viene trattata come una mera procedura amministrativa di tutela del benessere scolastico, ma viene ridisegnata come una minaccia esistenziale all'ordine sociale, spesso rubricata sotto l'etichetta di "ideologia gender". In questa narrazione, le scuole smettono di essere percepite come spazi educativi dotati di autonomia pedagogica per divenire, nella retorica conservatrice, i fronti avanzati di una colonizzazione ideologica volta a scardinare la struttura della famiglia tradizionale.

Un ulteriore aspetto significativo è quello dell'isomorfismo Istituzionale esercitato dalle scuole dove di fronte all'incertezza normativa nazionale e alla pressione delle rivendicazioni studentesche, le scuole periferiche o meno esposte politicamente tendono a modellare le proprie strutture e procedure su quelle degli istituti che hanno già adottato la misura. Questo mimetismo organizzativo agisce come un potente meccanismo di difesa, adottando regolamenti quasi identici nella forma e nella sostanza, spesso replicando formulazioni burocratiche già testate altrove. Ne è un caso palese il regolamento del liceo Enrico Medi di Verona che, nel testo approvato, riporta come refuso il nome del liceo Scipione Maffei, svelando inequivocabilmente la matrice copiativa del regolamento. L'aspetto più critico di questo isomorfismo è che favorisce la diffusione dei regolamenti più rigidi e meno inclusivi. Nel dubbio, le scuole tendono a copiare i modelli che richiedono maggiori garanzie burocratiche (come le diagnosi mediche), percependoli come uno scudo legale più forte. Un caso emblematico è quello dell'Istituto "T. Catullo" di Belluno che ha mutuato il regolamento dal Liceo Renier, importando la richiesta specifica di una diagnosi di "disforia di genere". In questo modo, l'isomorfismo agisce come un moltiplicatore di barriere all'accesso: la richiesta di medicalizzazione si diffonde non perché sia ritenuta pedagogicamente corretta, ma perché è la procedura standard presente nel documento "madre" che è stato copiato. Questa dinamica è rafforzata dal clima di panico morale che circonda le scuole con politiche più virtuose. Poiché gli istituti più all'avanguardia o

politicamente esposti subiscono attacchi mediatici e istituzionali diretti, le altre scuole tendono a evitare modelli troppo innovativi. Si innesca così una selezione difensiva che invece di emulare le pratiche più inclusive, si tende a copiare i regolamenti di istituti minori o quelli che, pur essendo prestigiosi, adottano protocolli più rigidi e burocratizzati. In questo modo, l'isomorfismo favorisce la sopravvivenza della pratica amministrativa, ma ne sacrifica l'autodeterminazione della persona, preferendo la sicurezza del già sperimentato al rischio della visibilità politica.

L'analisi delle dinamiche che hanno portato alla diffusione della Carriera Alias negli istituti del Veneto rivela come questo fenomeno non sia il frutto di una direttiva calata dall'alto, bensì l'esito di un processo di *policy-making* puramente *bottom-up*. In questo scenario, le scuole cessano di essere semplici terminali esecutivi delle decisioni centrali per trasformarsi in veri e propri laboratori di innovazione giuridica, costrette a colmare un vuoto normativo nazionale attraverso l'elaborazione di pratiche locali autonome. Tale processo inverte la tradizionale gerarchia delle fonti, poiché la norma non precede il bisogno sociale ma ne viene generata, emergendo direttamente dalle istanze della comunità scolastica che agisce in supplenza di un legislatore assente.

Il motore primario di questa attivazione risiede nella componente studentesca e nelle famiglie, che assumono il ruolo di "imprenditori di policy" ovvero persone che, pur non avendo necessariamente un ruolo decisionale formale, investono tempo, energie e risorse per promuovere una specifica soluzione a un problema pubblico. Come emerso chiaramente dal caso del Liceo Marco Polo di Venezia, l'impulso all'adozione del regolamento non nasce quasi mai dall'iniziativa spontanea dell'amministrazione, ma è la risposta a una precisa e pressante richiesta dal basso. Corpo studentesco e collettivi, spesso supportati da reti associative esterne, non si limitano a rivendicare un diritto astratto all'identità, ma forniscono alle istituzioni scolastiche la soluzione tecnica e procedurale, presentando bozze di regolamento e forzando l'agenda istituzionale della dirigenza. In questo modo, la base del sistema scolastico diviene il vero legislatore di fatto, spingendo l'istituzione a prendere posizione su temi etici e civili che la politica nazionale tende a polarizzare.

Di fronte a questa pressione e all'assenza di una chiara cornice legislativa di riferimento, i Dirigenti Scolastici si trovano a operare come "burocrati di strada" (Lipsky 1980), esercitando una discrezionalità che va ben oltre la mera applicazione amministrativa. Non potendo affidarsi a procedure standardizzate dallo Stato, chi dirige l'istituto è chiamato a mediare quotidianamente tra la rigidità della burocrazia anagrafica e il rispetto dell'autonomia e della vita delle persone in formazione. La decisione di firmare un accordo di riservatezza per una Carriera Alias diviene così un

atto intrinsecamente politico, attraverso il quale viene interpretata l'autonomia scolastica e i principi costituzionali per garantire il benessere psicofisico della persona. Questa assunzione di responsabilità trasforma la singola scuola nel luogo reale in cui i diritti di cittadinanza vengono definiti e tutelati, creando un diritto consuetudinario che precede e talvolta sfida la normativa statale.

La conseguenza diretta di questo attivismo periferico è una frattura sempre più evidente tra il "Paese legale", ancorato a un binarismo biologico e a una legislazione ferma, e il "Paese reale" rappresentato dalle scuole, che gestiscono e normano quotidianamente la varianza di genere. Mentre il dibattito parlamentare si arena su proposte di legge divisive o su tentativi di blocco, gli istituti scolastici, pur nella frammentazione delle singole procedure, hanno costruito una rete di tutele concreta. Questo dimostra come l'innovazione in materia di diritti civili stia avvenendo nella periferia del sistema educativo, dove l'urgenza di dare risposte a bisogni esistenziali concreti supera le esitazioni della politica nazionale, consolidando pratiche di inclusione che, partendo dal basso, stanno gradualmente normalizzando il riconoscimento delle identità trans* nel tessuto sociale.

Conclusioni

Il percorso condotto nell'elaborato si è posto l'obiettivo di indagare le dinamiche attraverso cui le istituzioni educative, scuole superiori e università, agiscono come agenti di cambiamento o, al contrario, come spazi di resistenza nell'inclusione delle identità transgender e non binarie. Partendo dall'inquadramento teorico e sociopolitico, la ricerca ha preliminarmente decostruito il paradigma dicotomico tradizionale, dimostrando come l'identità sessuale non costituisca un monolite ancorato esclusivamente a un dato naturale immutabile, ma rappresenti una realtà plurale e storicamente situata. Seguendo le prospettive degli Studi di Genere e l'approccio multidimensionale della sociologia contemporanea, è emerso come l'identità di ogni individuo sia il risultato della complessa interazione tra sesso biologico, identità di genere, espressione di genere e orientamento sessuale. La ricerca ha evidenziato come lo stesso sesso biologico, lontano dall'essere un costrutto strettamente binario, si manifesti attraverso una pluralità di varianti anatomiche, ormonali e cromosomiche che sfidano le semplificazioni sociali. Allo stesso modo, il genere si configura come una struttura sociale pervasiva che organizza i rapporti di potere, ma che può e deve essere rinegoziata per accogliere le identità che si collocano lungo un continuum o al di fuori della cisnormatività.

Questo profondo rinnovamento epistemologico trova piena rispondenza nell'evoluzione delle scienze mediche e psicologiche. L'analisi dei più recenti protocolli di affermazione di genere, come gli Standard of Care della WPATH, e la definitiva depatologizzazione dell'incongruenza di genere sancita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2018, segnano un radicale cambio di paradigma, la varianza di genere non è più concepita come un disturbo psichiatrico da diagnosticare o "curare", bensì come un'espressione sana, naturale e legittima delle infinite possibilità umane. I percorsi di affermazione, declinati nelle loro dimensioni sociali, mediche e giuridiche, vengono oggi ricollocati nel solco dell'autodeterminazione, ponendo al centro il benessere globale della persona. In questo scenario, l'istituzione scolastica è chiamata con urgenza a dismettere le proprie rigidità strutturali per garantire il diritto allo studio, la tutela della privacy e la salute psicofisica di chi la attraversa, arginando alla radice i fenomeni drammatici della dispersione scolastica e del *minority stress*.

L'analisi condotta sui regolamenti degli istituti superiori del Veneto ha restituito la fotografia di un sistema educativo che si manifesta irregolarmente sul territorio. Se da un lato l'Università si conferma un ambiente maggiormente inclusivo e pronto all'innovazione, la scuola secondaria appare ancora

profondamente segnata da incertezze e resistenze. Il dato più rilevante emerso dalla mappatura è la netta prevalenza di un modello patologizzante dove su 36 istituti che integrano politiche inclusive, ben 26 subordinano l'attivazione della Carriera Alias alla presentazione di certificazioni mediche o diagnosi di disforia di genere.

In un contesto politico regionale spesso ostile e caratterizzato da campagne di "panico morale" contro la presunta "ideologia gender", le scuole tendono a proteggersi adottando strategie difensive. La replicazione di regolamenti rigidi e burocratizzati risponde alla necessità di blindare l'istituzione da possibili attacchi esterni, sacrificando tuttavia il principio dell'autodeterminazione sull'altare della sicurezza amministrativa.

Nonostante queste criticità, la ricerca ha messo in luce la straordinaria energia del *policy-making* dal basso. In assenza di direttive ministeriali, sono le singole comunità scolastiche a farsi carico dell'innovazione normativa. Le scuole che hanno scelto la via dell'autodeterminazione, pur essendo una minoranza, dimostrano che è possibile interpretare l'autonomia scolastica come uno strumento di civiltà, trasformando l'istituto in un laboratorio di diritti dove la persona viene accolta per ciò che afferma di essere, e non per ciò che un medico certifica.

In conclusione, lo studio dimostra che la scuola italiana, e quella veneta nello specifico, sta vivendo una fase di transizione storica. Essa agisce oggi come un supplente dello Stato, colmando con la prassi quotidiana i vuoti lasciati dal legislatore. Sebbene questa dinamica generi inevitabili disuguaglianze territoriali, dove i diritti della popolazione studentesca dipendono dalla sensibilità del singolo Consiglio d'Istituto, essa rappresenta anche un segnale inequivocabile ovvero che la società civile è già oltre la norma scritta.

La Carriera Alias non si configura dunque come un vezzo ideologico, ma come un dispositivo di salute pubblica e di giustizia sociale. La sfida per il futuro non sarà quella di arrestare questo processo, ormai irreversibile, ma di fornirgli una cornice normativa nazionale che uniformi le tutele, liberando finalmente le scuole dall'onere della diagnosi e restituendo all'educazione il suo compito primario quello di permettere a ogni persona di fiorire nella propria autenticità.

A confermare la centralità del ruolo politico assunto dalle scuole, si inserisce infine la preoccupante e recente deriva legata ai casi di "schedatura" all'interno del sistema educativo italiano. L'escalation del panico morale ha infatti superato il confine della dialettica politica per tradursi in vere e proprie pratiche di sorveglianza e intimidazione istituzionale. Ne è un esempio la mozione presentata nel febbraio 2026 da alcuni esponenti politici locali di Fratelli d'Italia nel comune di Bagno

a Ripoli, volta a imporre etichette ufficiali agli istituti scolastici considerati “antifascisti”, “ideologicamente comunisti” e “favorevoli alle teorie LGBTQ+” con il palese intento di stigmatizzare le scuole inclusive.[19] Questo episodio, unito a iniziative affini come la diffusione di questionari da parte di organizzazioni giovanili di estrema destra per indagare l'orientamento politico del corpo docente,[20] è un esplicito tentativo di intimidire chi promuove il pensiero critico e i diritti civili, rievocando pratiche discriminatorie di matrice fascista. I continui tentativi di schedatura dimostrano, in ultima analisi, quanto l'istituzione scolastica venga percepita dalle correnti conservatrici come una minaccia proprio in virtù della sua profonda forza trasformativa.

Una scuola pubblica che accoglie, tutela l'autodeterminazione e resiste agendo dal basso si conferma, oggi più che mai, come il più potente agente di cambiamento democratico del Paese.

[19] LO TORTO, F. (2026, 20 febbraio). “Comunista, anticattolica, pro teorie Lgbtq+”: FdI vuole schedare le scuole del paese. Il sindaco: “Così iniziò il fascismo”. Il Fatto Quotidiano. https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/02/20/bagno-a-ripoli-fdi-proposta-scuole-schedate-news/8298689/
[20] FERRARIO, P. (2026, 28 gennaio). Il caso incredibile degli insegnanti di sinistra “schedati”. Avvenire. https://www.avvenire.it/attualita/il-caso-incredibile-degli-insegnanti-di-sinistra-schedati_103836

Appendice

Tabella di analisi e comparazione delle scuole che hanno adottato la Carriera Alias

Nome Istituto Scolastico	Modalità di Attivazione	Documentazione Richiesta	Altre politiche Inclusive e Spazi Sicuri
Provincia di Padova			
Liceo Artistico Statale 'A. Modigliani'	Autodeterminazione	Comunicazione firmata in cui si dichiara l'identità di genere diversa da quella biologica e indicazione del nome di elezione/pronomi.	Uso del nome di elezione nel registro elettronico e documenti interni; scelta di spazi sicuri (bagni, spogliatoi); informazione per supplenti e commissione d'esame.
Liceo Statale "Amedeo di Savoia Duca d'Aosta"	Certificazione	Documentazione amministrativa e medico/diagnostica di inizio percorso.	Sostituzione nome nel profilo burocratico interno, libretto scolastico, account posta e registro elettronico.
Liceo Statale "Alvise Cornaro"	Certificazione	Documentazione medico-legale diretta alla rettifica del nome e dell'identità.	Creazione profilo burocratico alternativo per badge, libretto, posta e registro elettronico.
Liceo Scientifico "E. Fermi"	Certificazione	Documentazione medico-legale.	Nel registro elettronico il nome elettivo è accompagnato da quello anagrafico; badge e libretto con alias.
IIS "A. Meucci - Fanoli" - Cittadella	Certificazione	Documentazione medico-legale diretta alla rettifica.	Utilizzabile esclusivamente all'interno del registro elettronico e report interni; escluse verifiche scritte (devono riportare nome anagrafico).
IIS di Lonigo "Rosselli – Sartori"	Certificazione	Documentazione medico-legale.	Nome elettivo in badge, libretto, mail e registro elettronico; informazione per supplenti.
Liceo Classico "Tito Livio"	Certificazione	Attestazione di una struttura/specialista SSN di salute mentale.	Diritto a bagno *gender free* apposito; spogliatoi riservati; uso alias per commissione d'esame interna/esterna.
Liceo Artistico Statale "Pietro	Certificazione	Documentazione medico-legale.	Identità alias per badge, libretto scolastico, mail e registro.

Selvatico” - Padova			

Provincia di Venezia

IIS “Marco Polo - Liceo Artistico”	Autodeterminazione	Comunicazione firmata con dichiarazione di identità di genere diversa, nome elettivo e pronomi.	
IIS 8 Marzo - K. Lorenz - Mirano	Certificazione	Documentazione che dimostri l'intrapresa di un percorso di counselling, psicologico e/o medico.	Momenti di condivisione con la classe; uso nome elettivo nel registro; uso servizi/spogliatoi secondo necessità; riconoscimento BES.
IIS “Cestari-Righi” - Chioggia	Certificazione	Documentazione medico-legale attestante il percorso intrapreso.	Profilo alternativo per documenti interni (badge, libretto scolastico, registro elettronico).
Convitto Nazionale “Marco Foscarini”	Certificazione	Percorso di counselling, psicologico e/o medico teso alla rettificazione.	Riconoscimento BES; uso bagni/spogliatoi secondo necessità; nome elettivo in documenti d'uso quotidiano; distruzione documenti alias post-sentenza.
IIS Luzzatti - Mestre	Certificazione	Idonea documentazione attestante il percorso rilasciata da professionisti o equipe medico-psicologico.	Possibilità di dichiarazione attestante l'attivazione alias per uso esterno.
IIS “Cesare Musatti” - Dolo	Certificazione	Documentazione medica attestante incongruenza e percorso in atto.	Uso nome elettivo in Registro, mail, account GSuite ed eventuali divise scolastiche.
Liceo Artistico Statale “Michelangelo Guggenheim”	Certificazione (Ricorso pendente)	Documentazione medico-legale e ricorso già pendente per rettifica e riattribuzione.	Identità alias su badge e registro elettronico.
IIS “Benedetti-Tommaseo”	Certificazione (Ricorso pendente)	Documentazione medico-legale e prova di ricorso pendente per rettificazione di nome e genere.	Identità alias su badge, mail e registro elettronico.

Provincia di Treviso

Istituto Paritario “Galilei”	Autodeterminazione	Dichiarazione della famiglia o della persona maggiorenne all'atto dell'iscrizione/attivazione (nessuna certificazione medica richiesta).	Individuazione adeguati spazi per esigenze personali; formazione per comunità studentesca.
Liceo Artistico Statale di Treviso	Autodeterminazione (implicita)	Richiesta di attivazione debitamente compilata e sottoscritta.	Accesso a bagni e spogliatoi corrispondenti al genere elettivo; formazione per personale e componente studentesca; nome elettivo in verifiche e registro.
Liceo Ginnasio “Giorgione” - Castelfranco Veneto	Autodeterminazione (implicita)	Richiesta di attivazione debitamente compilata e sottoscritta.	Uso bagni/spogliatoi corrispondenti al genere elettivo; formazione per personale e famiglie; nome alias in mail istituzionale.
Riccati-Luzzatti (ITE e Liceo)	Certificazione	Percorso psicologico e/o medico teso alla rettificazione.	Identità elettiva visibile internamente a tutti i servizi didattici; informazione per supplenti.
Istituto Tecnico Statale “Giuseppe Mazzotti”	Certificazione	Certificato medico attestante incongruenza e avvio percorso.	Nome elettivo e pronomi in spazi fisici, mail, Registro, GSuite; informazione commissione d'esame.

Provincia di Verona

I.I.S.S. “E. Bolisani” - Villafranca di Verona	Autodeterminazione	Comunicazione firmata	Uso di spazi sicuri (bagni, spogliatoi); modifiche a registri e documenti interni; formazione per la comunità scolastica.
Liceo Artistico di Verona	Certificazione	Documentazione idonea che attesti l'avvio di un percorso di transizione di genere	Nome elettivo unico riferimento interno; informazione al coordinatore di classe e alla commissione d'esame esterna.
IIS “L. Calabrese - P. Levi” - San Pietro in Cariano	Certificazione	Documentazione medica attestante incongruenza e parere favorevole all'alias.	Scelta esplicita in accordo per uso bagni/spogliatoi (maschili/femminili); nome in Badge e GSuite.

Liceo Statale “Enrico Medi” - Villafranca di Verona	Certificazione	Documentazione che attesta l’avvio del percorso.	Nome alias su libretto e mail; notifica riservata ai docenti (anche supplenti).
Liceo Statale Scipione Maffei	Certificazione	Documentazione medica attestante incongruenza e percorso in atto.	Nome elettivo in mail, Badge, Office 365, Registro Elettronico; informazione supplenti.

Provincia di Vicenza

Liceo Artistico “G. De Fabris” - Nove (VI)	Autodeterminazione	Comunicazione firmata attestante l'identità e indicazione di nome/pronomi scelti.	Uso spazi sicuri (bagni, spogliatoi); nome alias visibile internamente a tutti i servizi didattici; informazione commissione d'esame.
IIS Boscardin	Autodeterminazione	Autocertificazione che dichiari l'incongruenza di genere e l'intrapresa del percorso da almeno due mesi, anche informale.	Individuazione spazi sicuri; gestione pernottamenti viaggi d'istruzione; formazione classe; nome elettivo in account Office/badge.
Liceo Statale “Don G. Fogazzaro”	Certificazione	Documentazione medica attestante incongruenza e intrapreso percorso psicologico/medico.	Nome elettivo in mail, Registro, Badge, account Office.
IIS Martini - Schio	Certificazione	Documentazione attestante un percorso psicologico e/o medico.	Identità elettiva visibile internamente; informazione per supplenti e commissione d'esame.
IIS “G.G. Trissino” - Valdagno	Certificazione	Documentazione attestante un percorso psicologico e/o medico.	Nome elettivo visibile internamente a tutti i servizi; informazione per personale supplente.

Provincia di Rovigo

Liceo “Bocchi-Galilei” - Adria	Certificazione	Documentazione attestante un percorso psicologico o medico teso alla rettifica di sesso.	Identità provvisoria per account mail, registro elettronico e badge; percorso di dialogo in caso di mancato assenso genitori.

IIS “Primo Levi”	Certificazione	Documentazione medica comprovante l'inizio del percorso di transizione.	Creazione profilo burocratico alternativo per documenti interni, account mail e registro elettronico.
IIS “Bruno Munari” - Castelmassa (RO)	Certificazione	Documentazione attestante un percorso psicologico o medico teso alla rettifica di sesso.	Identità alias per badge, mail e registro; informazione per supplenti e commissioni d'esame.

Provincia di Belluno

IIS “T. Catullo” - Belluno	Certificazione	Documentazione che dimostri percorso con diagnosi di "disforia di genere" (DSM-5).	Identità alias su libretto, comunicazioni interne, posta e registro elettronico.
Liceo Statale “Giustina Renier” - Belluno	Certificazione	Documentazione che dimostri percorso con diagnosi di "disforia di genere" (DSM-5).	Identità alias per badge, libretto scolastico e registro elettronico.

Bibliografia

ACCATTOLI, L. (1995, 20 maggio). La Chiesa si prepara alla 'guerra dei sessi'. *la Repubblica*. https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1995/05/20/la-chiesa-si-prepara-alla-guerra-dei.html

AUSTIN, A., CRAIG, S. L., D'SOUZA, S., & MCINROY, L. B. (2022). Suicidality among transgender youth: Elucidating the role of interpersonal risk factors. *Journal of Interpersonal Violence*, *37*(5-6), NP2696-NP2718. https://doi.org/10.1177/0886260520915554

AVELLINO, A., BOURELLY, R., CARBONE, A., & VALERIO, P. (2024). *L'incongruenza di genere e soggettività emergenti*. Editori Riuniti.

BERNINI, L. (2015). La "teoria del gender", i "negazionisti" e la "fine della differenza sessuale". *AG About Gender*, *4*(8), 241-265. https://doi.org/10.15167/2279-5057/ag.2015.4.8.293

BERNINI, L. (2017). *Le teorie queer*. Mimesis Edizioni.

BUDGE, S. L., ROSSMAN, H. K., & HOWARD, K. A. S. (2014). Coping and psychological distress among genderqueer individuals: The moderating effect of social support. *Journal of LGBT Issues in Counseling*, *8*(1), 95–117. https://doi.org/10.1080/15538605.2014.853641

BUTLER, J. (2006). *La disfatta del genere*. Meltemi.

CHERNEY, I. D., KELLY-VANCE, L., GILL, K., RUANE, A., & RYALLS, B. O. (2003). The effects of stereotyped toys and gender on play assessment in children aged 18–47 months. *Educational Psychology*, *23*(1), 95–106. https://www.google.com/search?q=https://doi.org/10.1080/01443410303214

COLEMAN, E., RADIX, A. E., BOUMAN, W. P., BROWN, G. R., DE VRIES, A. L. C., DEUTSCH, M. B., ... & ARCELUS, J. (2022). Standards of Care for the Health of Transgender and Gender Diverse People, Version 8. *International Journal of Transgender Health*, *23*(Suppl 1), S1–S259. https://doi.org/10.1080/26895269.2022.2100644

COX, J. W. (2016, 22 novembre). 'Facciamo festa come se fosse il 1933': dentro il mondo alt-right di Richard Spencer. *The Washington Post*. https://www.washingtonpost.com/local/lets-party-like-its-1933-inside-the-disturbing-alt-right-world-of-richard-spencer/2016/11/22/cf81dc74-aff7-11e6-840f-e3ebab6bcdd3_story.html

DE FINIS, S. (2024). *Carriera Alias e abbandono scolastico nella comunità trans italiana** [Tesi di laurea o ricerca non pubblicata]. Università degli Studi di Milano-Bicocca.

DETTORE, D. (2007). La varianza dell'orientamento sessuale. *Rivista di Sessuologia*, *31*(1), 8-15.

DIAMOND, L. M. (2020). Gender fluidity and nonbinary gender identities among children and adolescents. *Child Development Perspectives*, *14*(2), 110-115. https://doi.org/10.1111/cdep.12366

EUROPEAN COMMISSION, DIRECTORATE-GENERAL FOR COMMUNICATION. (2019). *Eurobarometro speciale 493: Discriminazione nell'UE (comprese le persone LGBTI)* [Data set]. http://data.europa.eu/88u/dataset/S2251_91_4_493_ENG

EURYDICE. (2004). *L'integrazione dei disabili in Europa*. Eurydice – Sistemi educativi e politiche in Europa. https://eurydice.indire.it/pubblicazioni/lintegrazione-dei-disabili-in-europa/

FEIJO, M., FONTANARI, A. M. V., BOEIRA, L. DO S., WENDT, G., BLONIEWSKI, T., & COSTA, A. B. (2022). Improving school outcomes for transgender and gender-diverse youth: A rapid review. *Policy Insights from the Behavioral and Brain Sciences*, *9*(1), 27-34. https://doi.org/10.1177/23727322211068021

FERRARA, P., DI SIPIO MORGIA, C., & SACCO, R. (2021). *Disforia di genere: quello che il pediatra deve sapere*. Società Italiana di Pediatria.

GARBAGNOLI, S. (2014). «L'ideologia del genere»: L'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale. *AG About Gender*, *3*(6), 251–263. https://doi.org/10.15167/2279-5057/ag.2014.3.6.224

GHIGI, R. (2019). *Fare la differenza: educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Il Mulino.

GLAAD. (2025, 25 settembre). *Understanding anti-trans tropes: "Transmaxxing"*. https://glaad.org/understanding-anti-trans-tropes-transmaxxing/

GOFFMAN, E. (2015). *Rappresentazioni di genere*. Meltemi.

GRAGLIA, M. (2024). *L'incongruenza di genere in adolescenza* (Vol. 298). Carocci.

GUSMANO, B. (2016). *La transessualità nei contesti lavorativi: ambiti di intervento e buone prassi*. Portale Nazionale LGBT - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR).

GUSMEROLI, P. (2021). [Recensione del libro *L'ipotesi neocattolica: Politologia dei movimenti anti-gender*, di M. Prearo]. *AG About Gender*, *10*(19), 570–575. https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2021.10.19.1282

KENES, B. (2021, 28 giugno). Richard B. Spencer: The founder of alt-right presents racism in a chic new outfit. *European Center for Populism Studies (ECPS)*. https://doi.org/10.55271/lp0010

KEO-MEIER, C., & EHRENSAFT, D. (A C. DI). (2018). *The gender affirmative model: An interdisciplinary approach to supporting transgender and gender expansive children*. American Psychological Association.

KOVÁTS, E. (A C. DI). (2017). *Gender as symbolic glue: The position and role of conservative and far-right parties in the anti-gender mobilizations in Europe*. Foundation for European Progressive Studies (FEPS).

LEONELLI, S. (2011). La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, *6*(1), 1-15. https://www.google.com/search?q=https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/1897

LIANG, B., CHEUNG, A. S., & NOLAN, B. J. (2022). Clinical features and prevalence of Klinefelter syndrome in transgender individuals: A systematic review. *Clinical Endocrinology*, *97*(1), 3–12. https://doi.org/10.1111/cen.14734

LOVE, N. S. (2020). Shield maidens, fashy femmes, and tradwives: Feminism, patriarchy, and right-wing populism. *Frontiers in Sociology*, *5*, 619572. https://doi.org/10.3389/fsoc.2020.619572

MARIOTTO, M. (2020). Varianza di genere nell'infanzia: un'analisi della letteratura esistente al di fuori della clinica. *AG About Gender*, *9*(18), 244-270. https://www.google.com/search?q=https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2020.9.18.1183

MONEY, J., & EHRHARDT, A. (1972). *Man and woman, boy and girl: Differentiation and dimorphism of gender identity from conception to maturity*. Johns Hopkins University Press.

MONRO, S. (2019). Non-binary and genderqueer: An overview of the field. *International Journal of Transgenderism*, *20*(2-3), 126–131. https://doi.org/10.1080/15532739.2018.1538841

MOVEMENT ADVANCEMENT PROJECT, & GLSEN. (2017, aprile). *Separation and stigma: Transgender youth & school facilities*. https://www.lgbtmap.org/policy-and-issue-analysis/transgender-youth-school

NADAL, K. L., WHITMAN, C. N., DAVIS, L. S., ERAZO, T., & DAVIDOFF, K. C. (2016). Microaggressions toward lesbian, gay, bisexual, transgender, queer, and genderqueer people: A

review of the literature. *Journal of Sex Research*, *53*(4-5), 488–508. https://doi.org/10.1080/00224499.2016.1142495

NEARY, A., & CROSS, C. (2018). *Exploring gender identity and gender norms in primary schools: The perspectives of educators and parents of transgender and gender variant children*. University of Limerick and the Transgender Equality Network of Ireland.

OLSON, J., SCHRAGER, S. M., BELZER, M., SIMONS, L. K., & CLARK, L. F. (2015). Baseline physiologic and psychosocial characteristics of transgender youth seeking care for gender dysphoria. *Journal of Adolescent Health*, *57*(4), 374–380. https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2015.05.013

PAECHTER, C., TOFT, A., & CARLILE, A. (2021). Non-binary young people and schools: Pedagogical insights from a small-scale interview study. *Pedagogy, Culture & Society*, *29*(5), 695–713. https://doi.org/10.1080/14681366.2021.1912160

PAPA FRANCESCO. (2014, 11 aprile). *Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia (BICE)*. Libreria Editrice Vaticana. https://www.google.com/search?q=https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/april/documents/papa-francesco_20140411_bice.html

PERAZZINI, F. (2025). Alias career: protecting students with gender incongruence in secondary school. *AG About Gender*, *14*(27). https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2338

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI. (2011, 10 ottobre). *Donna nella Chiesa: fondamenti antropologici e teologici* [Intervento a convegno]. https://www.laici.va/content/laici/it/sezioni/donna/notizie/donna-nella-chiesa--fondamenti-antropologici-e-teologici.html

PREARO, M. (2020). *L'ipotesi neocattolica: Politologia dei movimenti anti-gender*. Mimesis.

PULLEN SANSFAÇON, A., MEDICO, D., SUERICH-GULICK, F., & TEMPLE NEWHOOK, J. (2020). "I knew that I wasn't cis, I knew that, but I didn't know exactly": Gender identity development, expression and affirmation in youth who access gender affirming medical care. *International Journal of Transgender Health*, *21*(3), 307–320. https://doi.org/10.1080/26895269.2020.1756551

RICHARDS, C., BOUMAN, W. P., SEAL, L., BARKER, M. J., NIEDER, T. O., & T'SJOEN, G. (2016). Non-binary or genderqueer genders. *International Review of Psychiatry*, *28*(1), 95–102. https://doi.org/10.3109/09540261.2015.1106446

RIGOBELLO, L. (2016). *Disforia di genere in età evolutiva: Sostenere la ricerca dell'identità di genere nell'infanzia e nell'adolescenza*. FrancoAngeli.

RUSPINI, E. (2023). *Le identità di genere* (3ª ed.). Carocci.

RUSSELL, S. T., POLLITT, A. M., LI, G., & GROSSMAN, A. H. (2018). Chosen name use is linked to reduced depressive symptoms, suicidal ideation, and suicidal behavior among transgender youth. *Journal of Adolescent Health*, *63*(4), 503–505. https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2018.02.003

SABATINI, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei Ministri.

SAIFIP (SERVIZIO DI ADEGUAMENTO TRA IDENTITÀ FISICA E IDENTITÀ PSICHICA). (2020). *Linee guida per la scuola: strategie di intervento e promozione del benessere dei bambini e degli adolescenti con varianza di genere*. Azienda Ospedaliera San Camillo-Forlanini.

SANTAMBROGIO, A. (2022). Scuole come dispositivi di genere binari e cisnormativi. Un'analisi della letteratura pedagogica sull'esperienza scolastica dellɜ adolescenti trans*. *Pedagogia delle differenze*, *51*(2), 283-300.

SCANDURRA, C., MEZZA, F., & BOCHICCHIO, V. (2019). Individui non-binary e genderqueer: Una review critica su salute, stigma e risorse. *Rivista di Sessuologia*, *43*(1), 19-32.

SCHETTINI, L. (2023). *L'ideologia gender è pericolosa*. Laterza.

SIPSIS (A C. DI). (2018). *Il genere: una guida orientativa*. Mimesis.

SPINA, V. (2006). Problematiche ginecologiche dall'infanzia all'adolescenza. In V. BRUNI, M. C. MERIGGIOLA, & F. FRUZZETTI (A c. di), *Ginecologia dell'infanzia e dell'adolescenza*. CIC Edizioni Internazionali.

STEENSMA, T. D., BIEMOND, R., DE BOER, F., & COHEN-KETTENIS, P. T. (2011). Desisting and persisting gender dysphoria after childhood: A qualitative follow-up study. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, *16*(4), 499–516. https://doi.org/10.1177/1359104510378303

TEMPIA VALENTA, S., & ATTI, A. R. (2025). Dal binarismo di genere allo spettro genderfluid: sfide e conquiste delle Generazioni Z e Alpha. *L'Endocrinologo*. https://doi.org/10.1007/s40619-025-01570-8

TONI, R., & SCUDELLARI, P. (2023). Disforia di genere: aspetti storici di un complexus psiconeuroendocrino. *L'Endocrinologo*, *24*(5), 301–310. https://www.google.com/search?q=https://doi.org/10.1007/s40619-023-01311-5

TORNESE, G., DI GRAZIA, M., ROIA, A., MORINI, G., COSENTINI, D., CARROZZI, M., & VENTURA, A. (2016). Disforia di genere e dintorni. *Medico e Bambino*, *35*(7), 437-444. https://www.medicoebambino.com/?id=1607_437.pdf

TORRISI, C. (2023, 2 gennaio). La Carriera Alias è una questione di diritto allo studio. *Internazionale*. https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/claudia-torrisi/2023/01/02/studenti-carriera-alias-diritto-studio

WALLIEN, M. S., & COHEN-KETTENIS, P. T. (2008). Psychosexual outcome of gender-dysphoric children. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, *47*(12), 1413–1423. https://doi.org/10.1097/CHI.0b013e31818956b9